



Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VII/N. 1 - 20 GENNAIO 2015

IN REGALO

NON PIU' SCHIAVI, MA FRATELLI
MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO
PER LA GIORNATA DELLA PACE 2015

Poste Italiane S.p.A. - Spese in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

**All'Istituto
dei Trinitari
di Andria
dieci ragazzi
con sindrome
di Down a lezione
di pizzeria.
Con gran galà
di fine corso**

Storie di liberazione Pizzaioli speciali crescono



CHIESE D'ITALIA
MONS. CESARE NOSIGLIA
Verso Firenze 2015
In Gesù Cristo
un nuovo umanesimo



A TU X TU
SUOR ANNA NOBILI
Dalle discoteche
al convento
per danzare senza posa

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Gennaio è il mese della pace. È per questo che anche quest'anno vi regaliamo il Messaggio di Papa Francesco. Perché possiamo leggerlo, meditarlo, pregarlo e, perché no, farlo diventare nostro bagaglio culturale capace di muovere le nostre azioni. In copertina questo mese una bella esperienza di liberazione che ha avuto luogo nell'Istituto Trinitario di Andria. Dieci ragazzi con sindrome di Down, grazie a provvidenziali sinergie con enti e aziende del territorio, sono stati avviati all'attività di ristorazione con un sogno nel cassetto: aprire un ristorante sociale dove questi ragazzi potranno esprimere le loro potenzialità e allo stesso tempo sentirsi utili a se stessi e alla comunità. Ringraziamo Michele Chieppa per il reportage fotografico. Ospiti di questo numero, mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino che ci parla del Convegno ecclesiale di quest'anno a Firenze e suor Anna Nobili, la religiosa che evangelizza con la danza.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
Le migrazioni non si fermeranno. Tre le scelte possibili
- 17 **DENTRO LA CRISI**
di P. Luca Volpe
Qualche sì
- 23 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
Le associazioni dei pazienti: risorsa fondamentale
- 24 **ISTANTANEA**
di Mario G. Damiani
**Malattie rare
Solidarietà tutti i giorni**
- 26 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
**Andria
Napoli
Venosa
Cusano Milanino
Livorno
Cori**
- 31 **PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Navarra
Amare e sostenere il nostro mensile

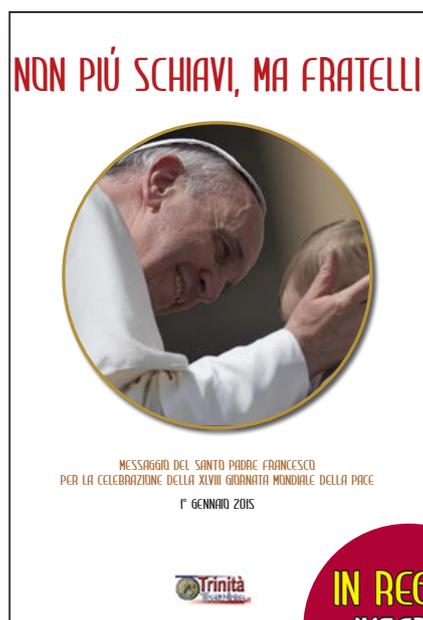
I SERVIZI



- 10 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Michele Giannone
**La storia della salvezza
Una storia di migrazioni**
- 12 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
**Passione infinita per l'uomo
Stanziale o migrante,
nero o bianco**
- 14 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
Tutti fratelli in una grande famiglia. Basta crimini contro l'umanità
- 16 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Antonio l'Abate, il grande santo del fuoco buono
- 18 **A TU PER TU**
di Vincenzo Patricchio
SUOR ANNA NOBILI
"Lui ha trasformato il mio lamento in danza perché io possa danzare senza posa"

PRIMO PIANO

- 4 **VITA CONSACRATA**
di Fr. Gino Buccarello
La vita religiosa memoria grata di un dono ricevuto
- 6 **PIAZZA SAN PIETRO**
di Fr. Pedro Asensio Aliaga
Le religioni del mondo contro ogni forma di schiavitù
- 8 **CHIESE D'ITALIA**
di M. Michela Nicolais
Dialogo con chi cerca sinceramente un nuovo umanesimo



**IN REGALO
INSERTO
STACCABILE**

DIREZIONE**Direttore responsabile**
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it**Vice direttore**

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**
Rocco Così**EDITORIALE****Edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it**STAMPA**Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce**ABBONAMENTI**Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE**LA PACE E I MIGRANTI**

DI NICOLA PAPARELLA



Le migrazioni non si fermeranno

TRE LE SCELTE POSSIBILI

Sin quando il mondo sarà diviso fra ricchi, sempre più ricchi, e poveri sempre più poveri, sin quando ci sarà, da una parte, la civiltà del consumo e dello spreco, e dall'altra, la povertà e la miseria, sin quando le dittature e le guerre strozzeranno la speranza delle genti, ci saranno pur sempre gruppi di persone disposte a sfidare ogni rischio pur di scappar via dai luoghi della sofferenza, della fame e della guerra.

Nell'anno appena concluso, le migrazioni non si sono mai fermate. Non era difficile prevederlo. La storia plurimillennaria lo insegna. **Da sempre l'uomo ha sfidato le steppe, ha attraversato i deserti, ha solcato i mari e gli oceani, pur di trovare riparo dalla guerra, dalla carestia, dalla fame, dalla sofferenza.**

E a fronte di tanta sofferenza, i potenti della terra si trastullano con i loro "progetti" che sembrano fatti apposta per complicare inutilmente una situazione già di per sé complicata.

Sino a ieri c'erano gli scafisti disonesti che in cambio di (tanto) denaro portavano da una parte all'altra del Mediterraneo; oggi gli scafisti si sono organizzati: sono pur sempre disonesti, ma ora sono anche criminali se è vero che abbandonano le imbarcazioni piene di migranti al largo delle coste e senza alcuno che sappia manovrarle.

E così, mentre i potenti lanciano proclami ed anatemi, fra le sponde del Mediterraneo passano traffici di armi, quintali di droga e migliaia di disperati in cerca di tranquillità.

Per le migrazioni le scelte possibili sono sostanzialmente tre; ma una soltanto può dare i frutti sperati.

La prima opzione si basa sulle leggi e sui divieti. Si possono impedire gli sbarchi, si possono rimandare indietro i clandestini, inasprire le pene, disporre barriere di filo spinato, rinforzare i confini, ma come dimostra la storia, sia quella lontana che quella a noi più vicina, gli sforzi di vigilanza diventano sempre più onerosi e sempre più sterili. Le migrazioni non si

fermano dinanzi agli ostacoli e sanno praticare le vie della clandestinità.

La seconda ipotesi è quella della organizzazione dei flussi migratori, a cominciare dai luoghi di partenza. Si aprono uffici ed agenzie lungo le sponde del Mediterraneo, si organizzano viaggi progettati dagli Stati, si abbassano i costi e si controllano i requisiti per emigrare. Si tratta di una operazione complessa, costosa, contorta e soprattutto capace di produrre più guasti di quanto non si pensi.

La terza ipotesi è quella dello sviluppo e della crescita dei paesi che oggi soffrono per la fame, per la miseria e per la guerra. Si tratta di far star bene chi oggi vive nell'angoscia. È la scelta vincente. Costa molto meno delle altre ed offre emancipazione a chiunque ne abbia bisogno. È quel che è accaduto in Albania negli ultimi vent'anni. Oggi nessuno scappa dall'Albania e dall'Italia si va in Albania sia per lavoro che per turismo. Anzi, molti di coloro che nel 1991 giunsero da clandestini in Italia, tornano nella loro terra d'origine, per partecipare al grande rilancio socio economico e culturale della loro Patria.

La pace si costruisce con lo sviluppo e lo sviluppo determina condizioni di pacifica convivenza. Il Mediterraneo è stato testimone di mille tragedie: deve poter diventare il luogo della riappacificazione.

Basterebbe rinunciare allo scandalo del traffico d'armi, per assicurare un futuro di prosperità per tutte le genti.

Ed allora, all'alba di un nuovo anno, gli uomini di buona volontà sono chiamati ad essere testimoni e costruttori di pace.

Liberare l'Europa dalla tentazione dell'egoismo, liberare i paesi industrializzati dalla tentazione di fabbricare ancora armi, andare in Africa per edificare scuole, case ed ospedali, vuol dire farsi operatori di pace e strumenti efficaci della liberazione dei popoli.

Buon anno a tutti.



LE RIFLESSIONI DEL MINISTRO PROVINCIALE SULLA LETTERA APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO PER L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

DI FR. GINO BUCCARELLO*

Il primo obiettivo che il Santo Padre Francesco fissa per l'anno della vita consacrata è guardare al passato con gratitudine. Nella Lettera Apostolica il Papa specifica che non si tratta di una operazione archeologica, oppure di una ingenua nostalgia del passato, ma si tratta di compiere un esercizio di fedeltà al carisma e in ultima analisi al Vangelo. **Nella riflessione su questo aspetto essenziale della nostra consacrazione ci saranno di aiuto alcuni verbi: ritrovare, leggere, rinsaldare, imparare, ringraziare.**

La storia di un ordine religioso ci insegna almeno cinque verità.

RITROVARE NELLE ORIGINI IL RIFERIMENTO DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ E IDENTITÀ

È quanto auspicava il Concilio Vaticano II, quando affermava, nel Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, che un vero rinnovamento si può attuare solo attraverso un ritorno alle origini e all'ispirazione che ha mosso i fondatori nell'avviare una nuova esperienza di consacrazione religiosa. Quel ritorno alle origini implica ovviamente anche un ritorno al Vangelo e a Cristo. **Non possiamo dimenticare che la vita religiosa si propone come sequela Christi, riproducendo il modo concreto che Gesù scelse di vivere come "vero uomo" nella povertà, nella castità e nell'obbedienza.** La centralità di Cristo ci viene ricordata anche dal mosai-

co di San Tommaso in Formis come fondamento della nostra spiritualità. **Anche le origini eucaristiche dell'ispirazione di San Giovanni de Matha sono per tutti i suoi discepoli un costante monito a mantenere sempre vivo questo legame.**

La memoria delle origini ci spinge ad un maggiore impegno di fedeltà alle radici bibliche, teologiche e storiche del carisma.

LEGGERE COME LO SPIRITO CI ABBIA SPINTI A REINTERPRETARE IL NOSTRO CARISMA

La storia è una palestra nella quale i religiosi trinitari insieme ai laici hanno potuto elaborare sempre nuove forme di attuazione del carisma. **La storia attesta che la fedeltà al carisma è vera quando è creativa.** Papa Francesco ci ha ricordato più volte che il carisma non è una bottiglia di acqua distillata. È nato come la risposta dello Spirito Santo alle sfide della storia e deve sempre conservare questa caratteristica preziosissima. **In questo senso un carisma non invecchia mai perché è sempre pronto a confrontarsi con la storia nell'attenta lettura dei segni dei tempi e dei luoghi.** Anche la varietà delle modalità di attuazione della carità redentiva è una grande ricchezza che si rivela nella storia della nostra famiglia religiosa. Quella mirabile riflessione di Paolo VI per i Trinitari che resistono alle tempeste della storia e che si sforzano in ogni tempo ed in ogni luogo di interpretare l'ane-



lito di libertà degli uomini e dei popoli impegnandosi a spezzare le catene dell'oppressione, è un invito costante a rispondere con i fatti alla famosa domanda che lo stesso papa ci poneva: "Voi Trinitari perché siete nati?"

RINSALDARE L'UNITÀ ED EVITARE CHE LA RICCHEZZA DEL CARISMA SI DISSOLVA IN TANTE CHIUSURE

Questo è un pericolo sempre in agguato. **Il servizio dell'autorità è soprattutto servizio alla comunione dell'Ordine.** Questo fa bene a tutti. Ogni religioso trinitario deve sentire questa forza della comunione fraterna. Quanta tristezza mi causano le parole di un religioso che mi confida di sentirsi solo, anche in una comunità numerosa. Quanta solitudine e tristezza leggo anche in tante iniziative pure pregevoli quando non portano l'impronta della comunità. **Il Trinitario non è mai una persona che cammina da sola e per conto proprio.** Nessuna chiusura e nessun particolare interesse ha diritto di asilo nel cuore di un religioso.

“
Quanta tristezza mi causano
le parole di un religioso che mi
confida di sentirsi solo, anche
in una comunità numerosa
”



La vita religiosa memoria grata di un dono ricevuto

IMPARARE SEMPRE ANCHE DAI NOSTRI ERRORI E DALLE NOSTRE FRAGILITÀ

Dalla lettura attenta della storia afferma Papa Francesco "si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. **Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione**". Uno sguardo sereno e obiettivo del passato ci aiuta a scoprire le nostre fragilità umane e i nostri errori. **Come mi ripeteva spesso un frate cappuccino, noi religiosi non siamo angeli caduti dal cielo**. Saper riconoscere le proprie infedeltà e provare tristezza per i propri errori è grazia di Dio ed è appello alla conversione e alla santità

RENDERE GRAZIE AL SIGNORE PER UN DONO CHE SI RINNOVA E CHE CRESCE

La memoria del passato ci fa comprendere come un carisma sia un dono perenne dello Spirito Santo. **È lui l'anima ed il cuore di ogni famiglia religiosa**. Come ispirò il nostro Fondatore nel dare vita ad una singolare forma di consacrazione, continua ad accompagnarci in questa avventura e soprattutto ci invita a guardare al futuro con speranza perché noi "non abbiamo soltanto una gloriosa storia da raccontare ma anche un futuro da costruire".

*Ministro Provinciale Osst



“
Papa Francesco
ci ha ricordato
più volte
che il carisma
non è una bottiglia
di acqua distillata.
È nato come
la risposta
dello Spirito Santo
alle sfide della storia
e deve sempre
conservare
questa caratteristica
preziosissima
”



NON PIÙ SCHIAVI, MA FRATELLI



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA CELEBRAZIONE DELLA XXIV AGGIORNATA MONDIALE DELLA PACE
1° GENNAIO 2015



INSERTO SPECIALE NON PIÙ SCHIAVI, MA FRATELLI IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 2015

DI FR. PEDRO ALIAGA ASENSIO*

Nella ormai lunga scia dei messaggi papali per la “Giornata mondiale della Pace”, ha destato particolare interesse quello che Papa Francesco ha scritto per il 1 gennaio 2015, dedicato a uno dei fenomeni più abominevoli oggi in atto, quello cioè della schiavitù.

Alle numerose persone e istituzioni alle quali questo argomento sta particolarmente a cuore, non è sfuggito il fatto che Papa Francesco fa spesso riferimento alle schiavitù di oggi e richiama l’attenzione di tutti su questo dramma, spesso dimenticato.

In questo senso, è un fatto epocale ciò che è avvenuto in Vaticano lo scorso 2 dicembre, quando 12 leader religiosi (in rappresentanza delle principali confessioni cristiane, nonché del Buddismo, Islam, Ebraismo e Induismo) hanno firmato una “Dichiarazione congiunta contro la schiavitù moderna”, che vuole un impegno comune che abbia come scopo l’eliminazione totale della schiavitù entro l’anno 2020.

Per conoscere questo progetto e sottoscrivere il proprio impegno contro la schiavitù, ogni lettore potrà visitare il sito global-freedomnetwork.org

Quanto siano calzanti questi due fatti, lo dice il rapporto “*The Global Slavery Index*” pubblicato proprio lo scorso mese di novembre dall’associazione “*Walk Free*” (walkfree.org), che parla di almeno 36 milioni di schiavi moderni. Il 61% di essi si trova in 5 paesi: India, Cina, Pakistan, Uzbekistan e Russia. Si apprende, da questo autorevole rapporto, che il fenomeno della schiavitù è in grande aumento: addirittura il 20% in più rispetto al 2013. **Gli incassi provenienti dalla “merce umana” salgono ai 120mila milioni di euro ogni anno.**

Papa Francesco, nel suo Messaggio “Non più schiavi, ma fratelli”, fa un elenco dei “molteplici volti della schiavitù”: lavoratori privi di tutele, migranti sottoposti a privazioni e vessazioni, persone costrette a



IL MESSAGGIO 'TRINITARIO' DI PAPA FRANCESCO

Le religioni del mondo contro ogni forma di moderna schiavitù

prostituirsi, minori e adulti coinvolti nella tratta di esseri umani, vittime dei gruppi terroristici.

Accenna poi alle cause, dalla povertà alla corruzione: "dimensioni sempre più opprimenti e che possono dar luogo nella vita pubblica a intrecci perversi, come in Italia sta dimostrando l'inchiesta in corso a Roma", secondo il commento del Direttore de L'Osservatore Romano, Vian.

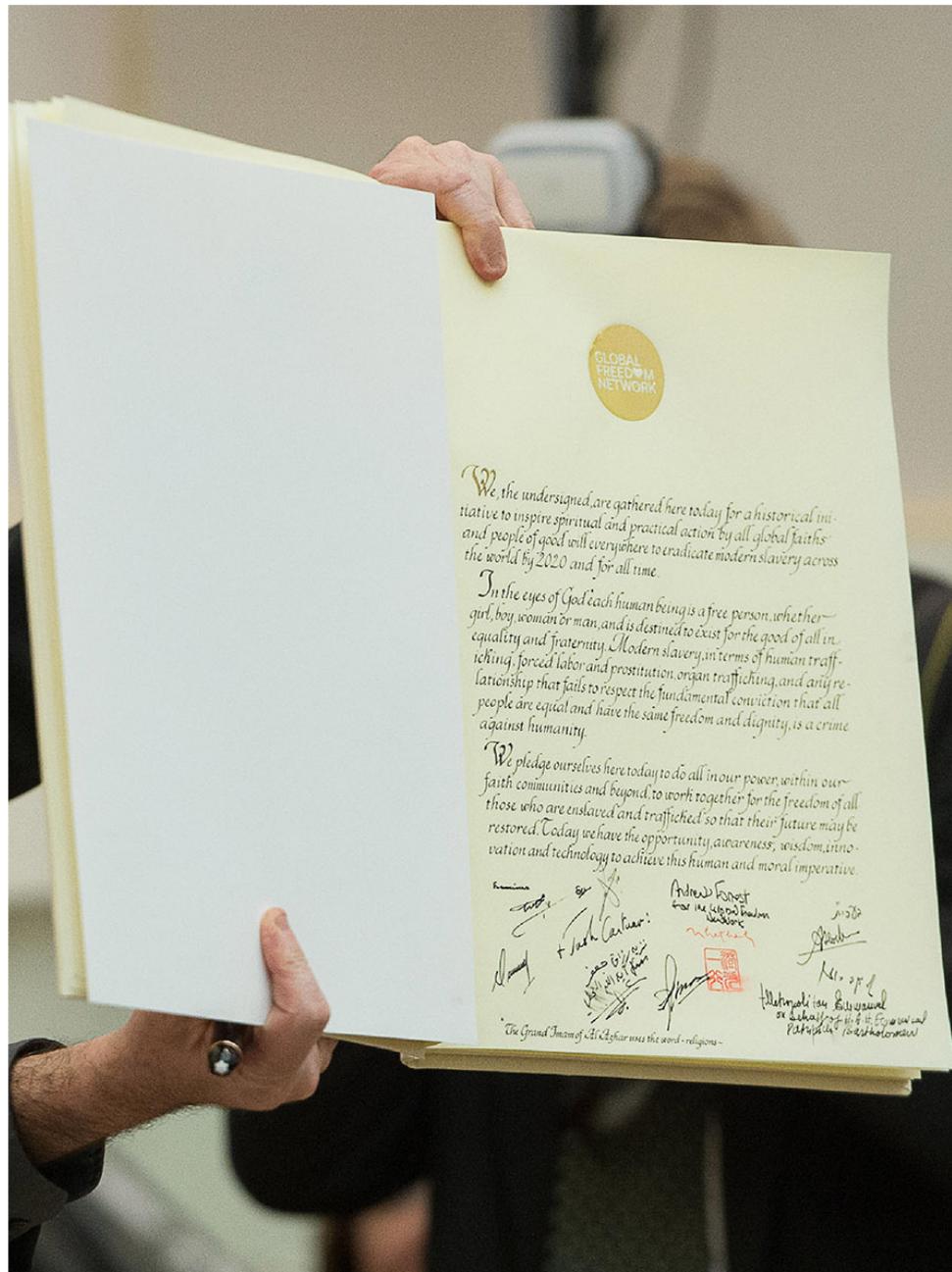
Il Santo Padre rivolge "un pressante appello a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, e a tutti coloro che, da vicino o da lontano, anche ai più alti livelli delle istituzioni, sono testimoni della piaga della schiavitù contemporanea", esortandoli a "non rendersi complici di questo male, a non voltare lo sguardo di fronte alle sofferenze dei loro fratelli e sorelle in umanità, privati della libertà e della dignità".

Il Messaggio del Papa per il 1° gennaio 2015 e la Dichiarazione congiunta dei leader religiosi rompono la ragnatela di silenzio e di complicità globali attorno a questo redditizio negozio che si nutre della disgrazia di milioni di persone che sono diventate "proprietà altrui", senza alcun diritto umano.

Infatti, una delle principali fondamenta della schiavitù moderna è il silenzio. La mancanza di informazione riduce il problema della schiavitù a qualcosa di antico e di superato. **L'informazione, la denuncia e la creazione di una mentalità che diventi civiltà della libertà per ogni singolo essere umano sono possibili e, ogni singola persona è chiamata alla propria responsabilità.**

Il contributo che le religioni - e specialmente il cristianesimo - possono dare a questa lotta contro la schiavitù moderna è palesemente decisivo. Per questo tutta la Famiglia Trinitaria in questo anno 2015, ancor di più che in passato, trova motivo per la preghiera, la formazione, l'informazione e l'impegno.

*Vicario Generale Osst



L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, è il presidente del Comitato preparatorio del Convegno ecclesiale: "I tre laboratori che attiveremo - a Milano sul tema del lavoro e del sociale, a Napoli su quello della cultura e dei media, a Perugia su quello dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso - saranno aperti alla viva partecipazione di tutte le componenti cattoliche, religiose e laiche del nostro Paese"



DI M. MICHELA NICOLAIS

Dial
sinc
un m

Con la presentazione della "Traccia" e la proclamazione del logo vincitore, è entrato nel vivo il cammino di preparazione del quinto Convegno ecclesiale nazionale, in programma a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015 sul tema: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" (www.firenze2015.it). Abbiamo "fatto il punto" su ciò che ci aspetta nel nuovo anno con mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio.

Mons. Nosiglia, dalla "Chiesa missionaria" di Verona alla "Chiesa in uscita" di Firenze: come è cambiato il volto della Chiesa italiana in questo decennio?

La Chiesa in Italia ha camminato sulla scia della missione già espressamente indicata nei cinque ambiti esistenziali dal Convegno di Verona, con spirito aperto e intraprendente, creativo e carico di fiducia e speranza. Questo è quanto emerge dalle numerose esperienze pervenute al Comitato dalle Chiese locali e dalle realtà associative e di movimento che hanno aderito alla richiesta di documentare come l'umanesimo in Gesù Cristo sia vissuto quale vera e forte novità di evangelizzazione che raggiunge le periferie esistenziali delle persone e delle famiglie e di ogni ambito di vita quotidiana. Ciò che risulta più evidente in queste esperienze è che l'annuncio di Gesù Cristo non risulta come appiccicato alle opere educative o della carità, ma diviene fonte prima di una proposta alternativa allo stile di vita comune, aperta a quel 'di più' che solo il Figlio di Dio e dell'Uomo può assicurare.

La Traccia parte dai cinque verbi

“
Per far diventare le frontiere delle soglie, non basta la buona volontà, ma occorre una conversione del cuore, del pensiero, della stessa vita”

(uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare) indicati da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* per declinare il "gusto dell'umano": come risuoneranno, nel cammino di preparazione che caratterizzerà questo anno pastorale?

L'iter di questi mesi verso il Convegno impegnerà le comunità cristiane, in dialogo con tutti coloro che nella società anelano a un nuovo umanesimo, per ricercare un punto in comune e affrontare la crisi in corso, impostare un rinnovamento di sistema e stile di vita superando l'accentramento su se stessi, sul proprio io rispetto al noi e alla promozione di stabili relazioni comunitarie. Occorre favorire la messa in comune delle risorse culturali, spirituali e sociali, per contribuire al dischiudersi di un'umanità nuova che sappia gestire il proprio rapporto, positivo e critico insieme, dentro le reali esperienze e gli ambienti che quotidianamente abitiamo: la persona, la famiglia, i giovani, i poveri ed emarginati, il creato, la scuola, il lavoro, la città, l'universo digitale e la rete. È in queste frontiere - come le chiama la "Traccia" - che è necessario esercitare quel sapiente discernimento che permette di affrontare con serenità e impegno l'urgenza missionaria. I cinque verbi sono cinque vie che indicano una direzione di marcia

da prendere e su cui camminare insieme.

Il male del nostro tempo è l'auto-referenzialità, si legge nella "Traccia": con quali iniziative, a Firenze e nei convegni preparatori, si cercherà di "mobilitare" la città e il territorio, e con quale "sguardo" verso i "lontani"?

I tre laboratori che attiveremo - a Milano sul tema del lavoro e del sociale, a Napoli su quello della cultura e dei media, a Perugia su quello dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso - saranno aperti alla viva partecipazione di tutte le componenti cattoliche, religiose e laiche del nostro Paese, per favorire un confronto e dialogo costruttivo sull'umanesimo, a partire da dimensioni fondamentali del vivere delle persone e della cittadinanza. È stato chiesto ai delegati di promuovere incontri a livello regionale sui contenuti della "Traccia", aperti a tutte le componenti della società anche civile.

Quello di Firenze sarà il primo Convegno ecclesiale nazionale "social": un modo per favorire il "protagonismo dal basso", soprattutto dei giovani?

Abbiamo programmato un sito dedicato che accoglierà gli apporti delle esperienze, proposte e suggerimenti sul tema del Convegno, da parte della base ecclesiale e civile del Paese, in modo da diffondere nel modo più ampio possibile i suoi contenuti, non solo sul piano culturale, ma di esperienza concreta. Per i giovani in particolare è stata attivata una via mediatica, gestita direttamente da loro, con lo scopo di far interagire, secondo i linguaggi e le vie proprie dei media, il numero più ampio possibile di giovani credenti e non, ma comunque interessati a dibattere il tema del

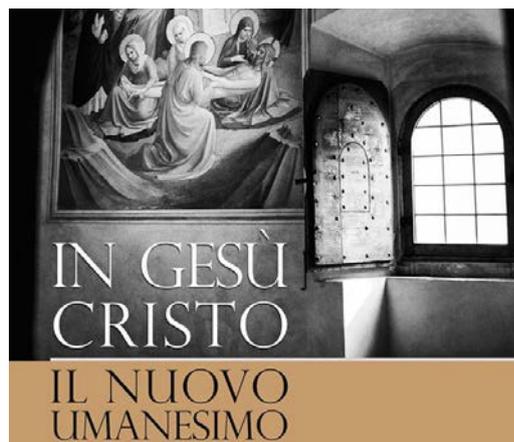
Logo con chi cerca eramente nuovo umanesimo



V CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE
FIRENZE 9 - 13 NOVEMBRE 2015

I CINQUE VERBI DELLA TRACCIA

Declinare cinque verbi - uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare - per ritrovare il "gusto per l'umano". In tempi di "nubi minacciose", quelle di una crisi che "ha appesantito la dinamica sociale e culturale del Paese", la Chiesa italiana si prepara al Convegno di Firenze con una Traccia improntata alla "urgenza di mettersi attivamente e insieme in movimento", indicando però all'uomo di oggi una "direzione da intraprendere", in un'epoca segnata dalla "carenza di bussole".



nuovo umanesimo in Gesù Cristo e delle conseguenze che tale annuncio suscita e propone per l'oggi e il futuro della loro vita. La stessa scelta di trasmettere in diretta l'intero Convegno e permettere a tutti, anche da casa, d'interloquire in qualche modo con i suoi lavori indica la volontà di usufruire delle nuove vie mediatiche e digitali per amplificare al massimo la platea del Convegno.

Abitare le "periferie esistenziali"

con realismo e speranza: è possibile, e come, vincere la sfida di abbattere i muri e far diventare le frontiere "soglie"?

I muri non sono solo quelli costruiti e visibili, ma anche molti invisibili altrettanto reali che dividono le persone, le famiglie e le comunità. Spesso le frontiere delle nostre parrocchie, comunità religiose e laicali, risultano chiuse da barriere invalicabili che danno sicurezza, per cui il proprio piccolo mondo di riferimento di-

venta insostituibile e ogni 'uscita' dal recinto è giudicata inutile e rischiosa. Per far diventare le frontiere delle soglie, non basta la buona volontà, ma occorre una conversione del cuore, del pensiero, della stessa vita. Questa è la sfida positiva e stimolante che ci pone davanti Papa Francesco: non è una questione di migliore organizzazione della Chiesa sul territorio, ma di attuazione del principio conciliare del popolo di Dio in missione, in cui ogni fedele è chiamato a fare la sua parte.

La storia della salvezza

Una storia di migrazioni

“I cristiani vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, come ogni patria è straniera”
(Lettera a Diogneto, V,5)

DI MICHELE GIANNONE



Per quarant'anni il popolo cammina nel deserto sotto la guida di Mosè verso la Terra Promessa. L'esperienza in Egitto sarà ricordata agli Ebrei come monito a comportarsi in maniera adeguata nei confronti di coloro che a loro volta si trovano ad essere stranieri in terra d'Israele.

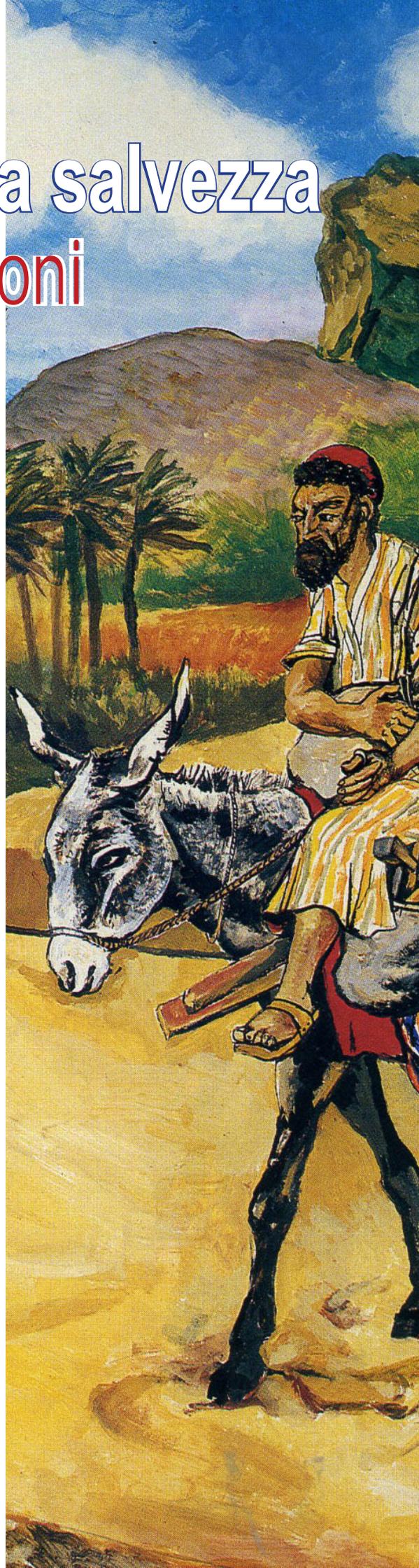
La Bibbia presenta tante storie di migrazioni. La prima ha per protagonista Adamo. In seguito al peccato, “il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto” (Gen 3,23).

La stessa storia si ripete con Caino, “lavoratore del suolo”, il quale, dopo aver colpito a morte il fratello Abele, viene condannato da Dio ad essere “ramingo e fuggiasco sulla terra” con il pericolo sempre imminente di essere ucciso. Poi, avendo il Signore posto il divieto di ucciderlo, pena il subire “la vendetta sette volte”, “Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden” e “divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio” (cf. Gen 4,8-17). **Avendo il peccato contaminato tutta l'umanità, “il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne adolorò in cuor suo” (Gen 6,6).**

La conseguenza sarà il diluvio che sterminerà tutti gli uomini, tranne Noè e la sua famiglia. I discendenti di Noè, “coltivatore della terra” (cf. Gen 9,20), si disperderanno poi in tutto il mondo per ripopolarlo (cf. Gen 10, 32).

Anche l'episodio della torre di Babele è una storia di migrazione. Si dice infatti che “emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono” (Gen 11,2). Progetteranno di costruirsi una città e una torre alta fino al cielo e di farsi un nome per non disperdersi su tutta la terra. Il risultato sarà invece la dispersione (cf. Gen 11,4.8-9).

Così nei primi 11 capitoli del libro della Genesi, dove risuonano echi della



SECONDO LE SCRITTURE

LA PACE E I MIGRANTI



grande svolta agricola del Neolitico, le migrazioni sono presentate come conseguenza del peccato, il quale genera lontananza dell'uomo da Dio e degli uomini tra di loro.

Anche la storia dei patriarchi è segnata da migrazioni. Abramo, la cui famiglia era emigrata da Ur dei Caldei a Carran (cf. Gen 11,31), è a sua volta invitato da Dio a lasciare la sua terra per andare verso il paese che gli avrebbe indicato (cf. Gen 12,1). Poi Abramo è costretto a recarsi in Egitto a causa della carestia (cf. Gen 12,10), ma presto dovrà andare via a motivo dello stratagemma di far passare sua moglie Sara come sorella. La storia si ripete a Gerar (cf. Gen 20). Lo stesso succede ad Isacco, figlio di Abramo (cf. Gen 26).

Altrettanto movimentata sarà la vicenda di Giacobbe, il quale prima è costretto a fuggire da Esaù (cf. Gen 27,42-45) e poi da Labano (cf. Gen 31).

Il grande esodo del popolo di Israele dall'Egitto è l'ultima storia di migrazione del Pentateuco. Per quarant'anni il popolo cammina nel deserto sotto la guida di Mosè verso la Terra Promessa.

L'esperienza in Egitto sarà ricordata agli Ebrei come monito a comportarsi in maniera adeguata nei confronti di coloro che a loro volta si trovano ad essere stranieri in terra d'Israele: "Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio" (Lv 19,33-34; cf. Es 22,20; Dt 10,19; 24,17-18).

Un intreccio di migrazioni è alla base del libro di Rut.

Prima l'ebreo Elimelech di Betlemme emigra verso sud, a Moab, insieme alla moglie Noemi e ai suoi due figli a causa di una carestia. Poi la moabita Rut emigra a Betlemme insieme con la suocera Noemi rimasta vedova e senza figli. Sposatasi

con Booz, Rut la "straniera" diventerà antenata del Messia (cf. Mt 1,5).

Nella storia successiva del popolo di Israele, un'esperienza drammatica di migrazione sarà l'esilio in Babilonia, avvenuto a più riprese (cf. Ger 52,28-30). Esso sarà letto come una punizione di Dio per i gravi peccati del popolo e dei suoi capi, ma allo stesso tempo come un'occasione di purificazione.

Per andare al Nuovo Testamento, la prima storia di migrazione è quella della famiglia di Nazaret. Giuseppe, Maria con il piccolo Gesù scappano in Egitto per sfuggire alla persecuzione di Erode (cf. Mt 2,13-23). Gesù rivivrà così in sé le vicende del suo popolo, dall'esodo in Egitto all'esilio in Babilonia (cf. Os 11,1 in Mt 2,15).

Nei vangeli compaiono poi alcuni stranieri che al pari degli altri ricevono accoglienza e guarigione da parte di Gesù (cf. Mc 7,24-30; Lc 17,11-19). Addirittura Gesù proclama che chi accoglie lo straniero accoglie lui stesso (cf. Mt 25,35-40).

Il Nuovo Testamento ci ricorda, infine, che ogni cristiano vive sulla terra una continua esperienza di migrazione verso la patria eterna: "non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura" (Eb 13,14; cf. anche Fil 3,20).

È quanto esprime anche un cristiano dei primi secoli: "I cristiani vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, come ogni patria è straniera." (Lettera a Diogneto, V,5).

Riassumendo, la Bibbia ci ricorda che è il peccato, proprio o altrui, a determinare il verificarsi di migrazioni e che, come per gli Israeliti il ricordo di essere stati migranti in Egitto costituiva un invito all'ospitalità verso gli stranieri, così per i cristiani il sentirsi in cammino verso la patria eterna deve portare a comprendere le sofferenze e i bisogni di quanti sono stranieri e pellegrini rispetto alla patria terrena, riconoscendo in loro Cristo stesso.

Passione infinita per l'uomo

Stanziale o migrante, nero o bianco

Il tema, più che di attualità, è di necessità, non filosofica, ma evangelica. Per un credente non esistono barriere, già la Sacra Scrittura lo insegna (Eb 11,13; 1 Pt 2,11).

Abbatte steccati è sempre una conquista, pur salvaguardando il proprio patrimonio di fede, di cultura, di storia.

L'Europa possiede un bagaglio immenso di tali valori, che per nessun motivo si possono dimenticare. Posta tale irremovibile base, la prima parola chiave è dialogo.

L'uomo post-moderno è angosciato, come rappresenta il famoso dipinto di Edvard Munch, *L'urlo* (1893), si sente solo, privo di relazioni autentiche, perché la sua vita è un continuo succedersi di disillusioni e di paure mentre ragione e istinto non si confrontano più. Esempio palese è la politica, disertata con l'astensionismo dalle elezioni, problema che non è "secondario" ma è indice di un profondo disagio, di una preoccupante angoscia.

A chi guardare, oggi, con fiducia? **Si manifesta allora il bisogno di una persona che creda in quello che dice e che compie, che abbia il coraggio di affrontare il male e di bandirlo, che spezzi il muro di incomprensione stagnante.**

Questa persona, oggi, è identificabile in Papa Francesco, dono dello Spirito di Dio non solo alla Chiesa ma al mondo intero. Insegna bene, egli, il dialogo, praticandolo come conversazione libera, come accettazione dell'alterità.

Il dialogo non è semplicemente il porsi dinnanzi all'interlocutore per convincerlo della giustezza del proprio punto di vista, ma è riconoscere le differenze che definiscono le due identità in modo che la vita sia guidata da azioni disinteressate. **Il dialogo, come proposto da Papa Francesco, è una responsabilità verso l'altro.**

Secondo termine basilare è l'altro. Siamo circondati da persone e da cose con le quali intratteniamo relazioni. Siamo con gli altri con la vista, la parola, il tatto, la simpatia o antipatia. Anche con il rifiuto si è in relazione.

Sfortunatamente, però, i social network ci fanno credere che sia sufficiente "cliccare" per lasciare la nostra impronta affettiva. **L'altro non è un istantaneo "click", è una persona che richiede la mia attenzione, il mio sguardo, il mio dialogo.** Non è che inganno quella distanza di sicurezza che il mezzo di comunicazione impone. L'altro esiste, e non

La profezia di don Tonino Bello, che quanto prima verrà riconosciuta dalla Chiesa con la sua beatificazione: la vita eterna è una lampada già accesa in tutti gli uomini, anche nei barconi dei migranti. Anche in loro, inconsapevoli, brilla questa lampada, perché la sapienza di Dio giunge dove noi neppure immaginiamo

DI FRANCO CAREGLIO

Papa Francesco, dono dello Spirito di Dio non solo alla Chiesa ma al mondo intero. Egli insegna il dialogo, praticandolo come conversazione libera, come accettazione





Si tratta di avere passione per Dio, come l'ebbe l'uomo Gesù, che significa passione per l'uomo, migrante o stanziale, nero o bianco. Questa è la pace. Ne fu profeta un vescovo pugliese che, ammalato, si recò nei Balcani per fermare il genocidio, tanta era la sua passione per l'uomo sofferente.



basta che lo si tocchi con quella protesi che è il web.

Terzo: il pluralismo. Ormai non lo si può più ignorare o negare. Non è facile da accogliere, vi è ancora tanto cammino da compiere, ma coloro che credono in Cristo sono enormemente avvantaggiati. Credere nella sua parola e nella sua azione dona un'energia insospettata. **Egli è stato il primo ad immergersi nel pluralismo, accettando la condizione umana.** Non si mediterà mai abbastanza questa verità.

Si rilegga l'inno della lettera ai Filippesi, che nella nuova traduzione suona così: "Egli, pur essendo nella condizione di Dio non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo la condizione di servo" (Fil 2,6-7).

Si inserì tra la sua creazione, come straniero, come povero, come migrante. Ha insegnato ai suoi discepoli quell'elenco inaudito di beatitudini, dichiarando felici i miseri e i rifiutati. Nessun uomo parlò mai come Lui, lo riconobbero i suoi contemporanei. Lo riconosciamo ancora noi oggi? Perché non si tratta di acconsentire all'ingiustizia e adagiarsi in un beato pacifismo, ponendo la soluzione di tutto nell'aldilà, ma integrare le culture entro un sistema che dia loro un senso, riconoscendo quanto di positivo possono offrire.

Non ha forse fatto così Cristo Gesù? Dai suoi cieli si è adattato a venire in questo mondo, ha accettato di nascere in una mangiatoia, ha dovuto fuggire a causa di un tiranno, ha esercitato un mestiere normale.

Nessuno quanto Gesù ha sperimentato la spietatezza della condizione del migrante, resa più acerba dagli uomini. Rammentando il rifiuto consumato duemila anni fa, evitiamo di cadere nella stessa trappola mortale, facendo rima di ospitalità con ostilità, perché non ci venga un giorno rimproverato di non aver ascoltato la voce flebile del povero che languiva sotto la nostra tavola.

Non basta più l'intervento delle Conferenze di S. Vincenzo. I poveri che arrivano a colonie interminabili in questa vecchia Europa non sono soltanto da soccorrere, pur essendo questa, in ordine di tempo, la prima cosa. **Queste masse sono il segno di un'epoca diversa, anticipata nella non ingenua costruzione del mappamondo da parte del gesuita Matteo Ricci (1552-1610).** In quel suo globo la Cina era in posizione centrale, l'Occidente in periferica.

Ma non si tratta di ribaltare. Si tratta di avere passione per Dio, come l'ebbe l'uomo Gesù, che significa passione per l'uomo, migrante o stanziale, nero o bianco. Questa è la pace. Ne fu profeta un vescovo pugliese che, ammalato, si recò nei Balcani per fermare il genocidio, tanta era la sua passione per l'uomo sofferente. Quel vescovo si chiamava don Tonino Bello. Ecco la sua profezia, che quanto prima verrà riconosciuta dalla Chiesa con la sua beatificazione: la vita eterna è una lampada già accesa in tutti gli uomini, anche nei barconi dei migranti. Anche in loro, inconsapevoli, brilla questa lampada, perché la sapienza di Dio giunge dove noi neppure immaginiamo.



Tutti fratelli in una grande famiglia Basta crimini contro l'umanità

Nei nostri tempi, i movimenti migratori hanno assunto tali dimensioni che "sollecitano ad approfondire e a rafforzare i valori necessari a garantire la convivenza armonica tra persone e culture"

Il 2 dicembre 2014 in Vaticano, nella Casa Pio V sede della Pontificia Accademia delle Scienze, è stata firmata dai leader delle religioni mondiali la Dichiarazione congiunta per sradicare la piaga della tratta umana entro il 2020. **I rappresentanti, quindi, di tutte le religioni del mondo si sono impegnati formalmente, davanti a Papa Francesco, a combattere questo crimine con tutti i mezzi a loro disposizione.**

Ogni forma di schiavitù è un crimine di "lesa umanità". È necessario, allora globalizzare la fraternità per scongiurare l'abominio della schiavitù: questo il contenuto del Messaggio di Papa Francesco per la 48esima Giornata mondiale della Pace del 1° gennaio 2015, sul tema "Non più schiavi, ma fratelli". Nel documento, presentato in Vaticano, si afferma che "la schiavitù moderna e la tratta di esseri umani sono un crimine contro l'umanità. Lo sfruttamento fisico, economico e sessuale di uomini, donne e bambini condanna 30 milioni

di persone alla deumanizzazione e al degrado. Ogni giorno in cui continuiamo a tollerare questa situazione violiamo la nostra umanità comune e offendiamo le coscienze di tutti i popoli".

Nel Messaggio il Papa guarda ai tempi memorabili in cui le diverse società umane hanno conosciuto il fenomeno dell'asservimento dell'uomo da parte dell'uomo. Ma volge uno sguardo anche al futuro, esortando il mondo a trovare soluzioni comuni per sconfiggere una volta per tutte questo "abominevole fenomeno" della schiavitù. Riflette quindi sul progetto di Dio sull'umanità e ricorda che l'uomo, in quanto essere relazionale, si realizza "nel contesto di rapporti interpersonali ispirati a giustizia e carità".

Partendo da questo fondamento, Bergoglio eleva una forte preghiera a Dio affinché cessino guerre, conflitti, sofferenze provocate dall'uomo, epidemie e calamità naturali.

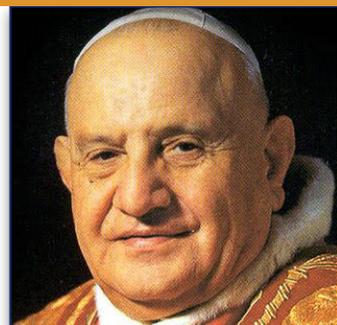
Oggi, infatti, "milioni di persone sono

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

LA PACEM IN TERRIS DI PAPA RONCALLI

Pubblicata nella delicatissima fase cruciale della Guerra Fredda, la *Pacem in Terris* ebbe un'eco fortissima per il suo messaggio di pace, e di esortazione al superamento delle divisioni religiose ed ideologiche, indirizzato a "tutti gli uomini di buona volontà". A distanza di mezzo secolo il panorama geopolitico mondiale non è certo più quello della Guerra

Fredda ma quello di "un mondo globalizzato e di una crisi economica e finanziaria che affligge molti paesi" (XVIII Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali dal 27 aprile al 1 maggio 2012). Un mondo in cui "la pace è minacciata laddove il nazionalismo e l'odio religioso e razziale espongono intere società al conflitto violento".



costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù”, denuncia il Papa. **Come i migranti privati della libertà e dei loro beni, abusati fisicamente, detenuti in condizioni disumane, ricattati dal datore di lavoro che condiziona la legalità del loro soggiorno al contratto lavorativo.**

Pace e migranti risultano, di conseguenza, un binomio inscindibile nel percorso di ricostruzione della coscienza umanitaria.

In “questo momento in cui la gente sta rubando valori” (Mons. Nunzio Galantino Vescovo di Cassano allo Ionio e segretario generale della Cei, *Adnkron* 16/12/2014) assistiamo a fenomeni di grandi cambiamenti nello sviluppo dei popoli a causa delle forti spinte migratorie.

“Le nuove responsabilità sociali e l’attenzione prioritaria sulla persona umana definiscono in che misura i migranti riguardano veramente lo sviluppo, tanto dell’individuo quanto delle comunità e dell’umanità” (Johan Ketelers, Pontificia Università Urbaniana VII Congresso Mondiale di pastorale delle migrazioni, 19/11/2014). Vanno approfonditi gli aspetti positivi che l’incontro della diversità umana porta alla società a livello globale; “una mescolanza di popoli di ogni parte del mondo che, a poco a poco, diventano una grande famiglia. La migrazione, quindi, riguarda il cambiamento e lo sviluppo dei popoli: un cammino da, con e per l’umanità”.

La Chiesa non cessa di ricordare che il senso profondo di questo processo epocale e il suo criterio etico fondamentale sono dati proprio dall’unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene (*Caritas in Veritate*, 42). Tutti, dunque, fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione (Messaggio del Santo Padre per la 97esima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 16 Gennaio 2011).

“In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l’impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell’intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di pace alla città dell’uomo, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio” (*Caritas in Veritate*, 7).

Una pace non per dimenticare i bisogni degli altri, ma per servirli. “Lo sviluppo nel bene della famiglia umana, ovvero la pace, opera complessa ed eroica, esige persone con mente e cuore nuovi, trasfigurati, a servizio di una progressiva integrazione europea e mondiale” (Mons. Vincenzo Pelvi Ordinario militare per l’Italia, Roma 28 ottobre 2012).

Il contributo del cristianesimo all’umanesimo dei popoli è negli ideali di pace, sussidiarietà e solidarietà reciproca che fondano un



non può bastare la semplice tolleranza, ma “il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione ad un atteggiamento che abbia alla base la ‘cultura dell’incontro’”. Lo scrive papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato in celebrazione domenica 18 gennaio 2015 e che ha per tema “Chiesa senza frontiere: madre di tutti”.

umanesimo incentrato sul rispetto della dignità della persona. **Si tratta di considerare l’uomo non come soggetto economico, ma come persona dotata di dignità trascendente e, quindi, di diritti inalienabili di cui non può essere privata né per iniziativa di qualcuno né per meri interessi materiali.**

Nei nostri tempi, i movimenti migratori hanno assunto tali dimensioni che “sollecitano ad approfondire e a rafforzare i valori necessari a garantire la convivenza armonica tra persone e culture”. A tal fine non può bastare la semplice tolleranza, ma “il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione ad un atteggiamento che abbia alla base la ‘cultura dell’incontro’”. Lo scrive papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato in celebrazione domenica 18 gennaio 2015 e che ha per tema “Chiesa senza frontiere: madre di tutti”.

La grande quantità di migranti, che lascia i luoghi d’origine e intraprende il viaggio della speranza, scatena diffidenze e ostilità in tutti i tipi di comunità, prima ancora che si conoscano le storie di vita, di persecuzione o di miseria delle persone coinvolte. “In tal caso, sospetti e pregiudizi si pongono in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso. Da una parte la coscienza” si sente chiamata ad avvicinarsi alla miseria umana e “a mettere in pratica il comandamento dell’amore che Gesù ci ha lasciato quando si è identificato con lo straniero, con chi soffre, con tutte le vittime innocenti di violenze e sfruttamento. Dall’altra, a causa della debolezza della nostra natura, ‘sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore’ (*Evangelii Gaudium*, 270)”.

“Alla globalizzazione del fenomeno migratorio occorre rispondere con la globalizzazione della carità e della cooperazione, in modo da umanizzare le condizioni dei migranti. Alla solidarietà verso i migranti ed i rifugiati occorre unire il coraggio e la creatività necessarie a sviluppare a livello mondiale un ordine economico-finanziario più giusto ed equo insieme ad un accresciuto impegno in favore della pace, condizione indispensabile di ogni autentico progresso”.



Archetipo dell'*homo viator* capace di raggiungere la pace del cuore

Antonio l'Abate il grande santo del fuoco buono

Ad assicurargli una fama perenne ed un culto duraturo è stata la sua prima biografia redatta già all'indomani del pio transito dal discepolo Atanasio di Alessandria, il campione della lotta all'eresia ariana

DI ANDREA PINO

In pochi se ne sono accorti ma finalmente nel mondo cattolico è iniziato un piccolo movimento di riscoperta della Tradizione che, se coltivato, potrà avere solo effetti benefici per l'intero Occidente.

Si tratta dell'eredità più alta del pontificato ratzingeriano ed è un fenomeno che si sviluppa in linea parallela alla lenta ma rigogliosa fioritura dell'Ortodossia che si sta verificando nell'Est Europa in seguito al crollo dei totalitarismi atei.

Così, dopo decenni in cui si è prestato il fianco al pensiero laicista, colmo di pregiudizi anticristiani e volto ad impiantare nell'animo dei fedeli un forte senso di rimorso per il passato della Chiesa (visto solo come un coacervo di errori) ora si riprende coscienza della propria storia e del proprio valore. **Ritorna a fluire l'eterna bellezza della fede, rinasce l'interesse per gli eroi del Cristianesimo e l'antica saggezza dei Padri non viene più giudicata come un qualcosa di deuseto da relegare in soffitta ma affascina e attrae come non mai.** Del resto, senza radici un albero non ha vita, dunque senza passato non è possibile edificare il futuro. In questa tendenza a riscoprire gli uomini che fecero grande il nostro credo, un personaggio in particolare merita attenzione: è Sant'Antonio il grande, recentemente oggetto di appassionanti studi da parte dell'ottima e talentuosa storica Laura Fenelli.

Antonio è una figura popolarissima in tutto il Mediterraneo, la sua immagine è talmente familiare alla sfera religiosa da radicarsi nella cultura delle genti cristiane e divenire parte della loro identità. Il vasto panorama di riti e devozioni che ne caratterizza il culto sarebbe da studiare sul piano etnologico. Limitandosi agli aspetti più noti, basti ricordare che è uno dei cinquantadue patroni di Napoli e che, in occasione della sua festa, in Sardegna fanno la loro comparsa le maschere dei Mamuthones e degli Issohadores mentre un po' dovunque, nel mezzogiorno italiano

come nella penisola iberica, si innalzano in suo onore monumentali falò, forse una cristianizzazione di remote cerimonie pagane con funzione purificatrice e fecondatrice.

Anche il giorno della sua memoria, il 17 Gennaio, è una data dalle forti valenze cosmiche e liturgiche: nel cuore dell'inverno, segno della massima estensione del buio nei confronti della luce solare, è posta come snodo temporale tra le ricorrenze natalizie ed il periodo carnevalesco che precede la Quaresima. La stessa varietà dei suoi attributi iconografici - il saio, il bastone da eremita, il tau, il fuoco, il libro, il maiale, la campanella - rappresenta una geografia di simboli letta, interpretata e decodificata in modo alquanto differente attraverso i secoli.

Come è stato possibile dunque che un anacoreta della Tebaide del III sec. sia divenuto così noto in tutta Europa, tanto da essere oggi considerato l'anello di congiunzione tra le Chiese Ortodosse ed il Cattolicesimo?

In realtà, ad assicurargli una fama perenne ed un culto duraturo è stata la sua prima biografia redatta già all'indomani del transito dal discepolo Atanasio di Alessandria, il campione della lotta all'eresia ariana. Quest'opera, scritta in maniera accattivante e colma di episodi molto adatti a colpire l'immaginario collettivo (come tutto il ciclo delle terribili tentazioni demoniache a cui l'eremita seppe strenuamente resistere) ebbe fin dalla sua comparsa una tale diffusione da divenire per l'epoca una sorta di best seller. **Già alcuni Padri della Chiesa, come Agostino e Crisostomo, ne furono appassionati lettori. Inoltre dette luogo alla nascita di un ricco filone agiografico dal sapore leggendario sul santo egiziano.** Uno degli aspetti più interessanti del testo è quello che Antonio venga considerato come un *homo viator*, un migrante, un fedele in cammino verso luoghi sempre più inaccessibili del deserto in cui si era ritirato per coltivare l'ideale ascetico ma anche verso una comunione sempre

più profonda con il divino per il raggiungimento della pace del cuore.

Non è un caso se la successiva storia dell'arte lo raffigurerà spesso circondato dagli animali, come l'Adamo del paradiso terrestre nella vita anteriore al peccato. **Del resto, dopo la pace costantiniana, il martirio cruento dei cristiani diventò sempre più raro sino a scomparire ed a questa forma eroica di santità dei primi tempi del Cristianesimo, subentrò un cammino di salvezza professato da un nuovo stuolo di credenti, desiderosi di una spiritualità più autentica, di appartenere a Dio in modo esclusivo e quindi di vivere soli nella contemplazione dei suoi misteri.** Questo fu il grande movimento spirituale del Monachesimo che, pur avendo avuto in seguito varie trasformazioni e modi di essere, dall'eremitaggio alla vita comunitaria, seppe diventare la grande radice mistica su cui è poggiata la Chiesa insieme alla gerarchia apostolica. In definitiva, anche se probabilmente non fu il primo ad instaurare una vita eremitica e ascetica nel deserto della Tebaide, Antonio ne diventò l'esempio più stimolante e noto, sino ad essere considerato il vero caposcuola del Monachesimo.

Un altro cammino però avrebbe intrapreso la sua figura dopo la morte ed è quello che porterà Antonio dalle sabbie del deserto egiziano alle contrade dell'Occidente. Nell'XI sec. le sue reliquie vennero infatti trasferite a Costantinopoli e qui un cavaliere francese, Jocelino di Valence, le ricevette in dono dalla corte bizantina e riuscì a portarle in patria, nel Delfinato. I suoi discendenti, dietro pressioni della curia papale, le consegneranno ben presto ai benedettini del convento di Montmajour, nei pressi di Arles, che decisero la costruzione di un santuario per accoglierle. Esso diventerà il primo centro di diffusione del culto del santo in area cattolica. **Proprio in quella regione, le comunità erano funestate da una misteriosa malattia, indicata dal popolo con l'espressione ignis sacer, cioè "fuoco sacro", per il bruciore che provocava.** Si trattava dell'ergotismo, una pericolosa intossicazione alimentare causata dal consumo di segale parassitata da un fungo.

Alla ricerca di un qualsiasi rimedio, gli abitanti della zona cominciarono ad accorrere in massa ai piedi dell'eremita copto e tale fenomeno implicò la nascita di una congregazione di nobili laici, dedita all'accoglienza dei pellegrini e all'assistenza degli ammalati, che nel 1297 sarà mutata, per volere di Bonifacio VIII, in un vero ordine religioso di canonici regolari, i cosiddetti antoniani. L'ordine ebbe fin da subito una straordinaria espansione in tutto il continente. Ai suoi membri era concesso il privilegio di allevare maiali ad uso proprio e a spese della comunità al fine di produrre il grasso suino, considerato come un efficace rimedio nella cura del terribile male.



IN CAMMINO

Uno degli aspetti più interessanti del testo è quello che Antonio venga considerato come un homo viator, un migrante, un fedele in cammino verso luoghi sempre più inaccessibili del deserto in cui si era ritirato per coltivare l'ideale ascetico ma anche verso una comunione sempre più profonda con il divino per il raggiungimento della pace del cuore. Non è un caso se la successiva storia dell'arte lo raffigurerà spesso circondato dagli animali, come l'Adamo del paradiso terrestre nella vita anteriore al peccato.

QUALCHE SÌ

DI PADRE LUCA VOLPE

Ci sono argomenti nella vita dove trincerarsi dietro o sotto una negazione riesce più facile a ricordare e a dirsi ma molto più emblematico da mettere in pratica. Consideriamo, a mo' di esemplificazione e di paragone, un ragazzo che vive in una casa e possiede un motorino. Esce per fare un giretto e sbatte contro indicazioni di questo genere "vicolo cieco, divieto d'accesso e non consentito ai mezzi con due ruote". Che alternativa resta? Cambiare idea oppure infrangere una di quelle proibizioni per gustarsi un momento di libertà. Anche nel mondo della nostra comunità di Chiesa i "no" abbondano. Basta pensare ai dieci comandamenti che nella presentazione da tutti conosciuta e divulgata prendono avvio con un solenne "non" ripetuto per dieci volte. Però il tappeto su cui si fanno scorrere tutte queste norme geniali è una nobile affermazione; a dire il vero nella bibbia non è proprio così. Ci sono molte indicazioni prescrittive suggerenti che indicano il da farsi. Però si cade nel prolisso. L'ordine invece al negativo è molto

DENTRO LA CRISI

più facile da tenere a mente. Come la mettiamo con la pratica? La maggior parte - quanto vorrei essere colto in fallo - dei maestri, educatori, genitori consiglieri, preti, opinionisti gente maggiore, zii nonni e chi si ritiene in grado di dare consigli, in fatto di sessualità, è piuttosto incline a dir di no. Si trattasse di scienza, di politica di letteratura lo si potrebbe capire; ma quando si scende nell'intimo vissuto di ogni essere umano la cosa diventa una potenziale bomba che prima o poi è destinata a scoppiare. In sintesi, prima di tutto è importante che di questo argomento il tavolo del dialogo e della concentrazione sia sempre aperto. Con la possibilità di commettere errori come in qualsiasi altro campo e di non fermarsi soltanto al livello volgare o irregolare. Mi piacerebbe, a titolo personale, venire a conoscenza di chi si cimenta in argomenti così belli vitali e delicati prima di formulare a mente piena un "proibito fare", si cimentasse in un "è bello fare" almeno tre volte. "E vide che era cosa buona", dice la Bibbia.

DALLA DISCOTECA AL CONVENTO

“Lui ha trasformato il mio lamento in danza perché io possa danzare senza posa”

DI VINCENZO PATICCHIO

Un passato che alcuni giudicano dissoluto. Fatto di piaceri della vita e di una giovinezza vissuta intensamente. Le notti in discoteca a ballare, a fare la cubista e tanto, proprio tanto divertimento.

Eppure Suor Anna Nobili era nel mirino di Dio da chissà quanto tempo. Potremmo pensare che il “tirocinio” della pista da ballo era la giusta preparazione ad una grande missione che sarebbe durata tutta la vita: far conoscere Gesù e il suo vangelo attraverso i movimenti armonici e ritmici del proprio corpo. Pregare ballando.

Abbiamo incontrato Suor Anna Nobili alla fine di uno spettacolo sulla parabola del figliol prodigo. Stanca e felice per avercela messa tutta per provare a far breccia nel cuore di chi

ha ammirato il suo talento e ha provato innalzarsi spiritualmente partecipando al suo spettacolo. Il suo corpo, il suo sorriso, la musica, le parole diventano mezzi straordinari di annuncio e di incontro con Dio.

Oggi, suor Anna Nobili vive la sua esperienza religiosa con le Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth e in contemporanea insegna danza a bambini e adolescenti nella scuola “Holy dance”, un’associazione che promuove il ballo e la danza come vie per farsi santi. Un’esperienza che lei giudica bellissima e avvincente e che sta avvicinando tanti ragazzi e giovani al cristianesimo e alla religione in genere.

CONTINUA A PAG. 20



“
Nell'Anno della vita
consacrata, dalla vita
religiosa mi aspetto più
tenerezza, amore,
comprensione, maggiore
collaborazione con i laici,
meno struttura, più contatto
con la gente per fare reale
esperienza dell'amore di Dio
insieme con gli altri. Spazio
a fraternità più libere
”



INSEGNA DANZA CRISTIANA ALL'ACCADEMIA DELLA KOLL

Anna Nobili nasce a Milano nel 1970 e inizia i suoi studi di Danza Modern-Jazz e Classico presso S.P.I.D. Dance Accademy di Milano nel 1988. Nel 1990 entra a far parte della compagnia di danza della coreografa Marta Levis ed inizia il suo percorso di ballerina professionista in diversi teatri italiani ed europei. In TV partecipa al corpo di ballo e come prima ballerina a diversi programmi. Nel 1993 a seguito dell' "incontro travolgente con la persona di Gesù Cristo, il Figlio di Dio" inizia un percorso che la porterà a scegliere di lasciare il mondo dello spettacolo per dedicarsi esclusivamente all'insegnamento di Danza funky-jazz e alla ricerca del vero senso della danza. Nel 1993 matura la scelta di prendere i voti nella Congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth. Lascia, con gioia, anche l'insegnamento della danza, ma nel 2008 riprende, per volontà delle Consorelle, gli studi di Danza moderna-contemporanea

e danza classica con Alessandra Angiolani nello Studio76 di Brescia e diventa coreografa del Musical "Uno di Noi, un santo di nome Don Arcangelo Tadini".

Da quel momento Suor Anna riprende la sua attività di ballerina e di coreografa. Nel 2007, a seguito della richiesta del Vescovo Domenico Sigalini, Suor Anna apre a Palestrina (RM) un proprio Corso di Danza cristiana, significativo il veloce aumento degli allievi e dei corsi. Dal 2002 al 2012 partecipa -in qualità di ballerina e coreografa- a Meetings di giovani ed eventi televisivi. Nel 2009 ai microfoni di "Mattino5" ha l'opportunità di raccontare, anche a parole, che la danza è vita, è espressione della persona "intera", in rapporto con se stessa, con gli altri, con Dio.

Attualmente suor Anna insegna danza cristiana nell'Accademia Star Rose Academy diretta da Claudia Koll (www.starroseacademy.com) a Roma.



CONTINUA DA PAG. 18

Suor Anna, come si evangelizza con la danza e che cosa vuol dire pregare con il corpo?

Innanzitutto chi evangelizza non siamo noi ma Gesù stesso attraverso i piccoli talenti che ha donato a ciascuno. Questo sia chiaro. È con Lui che si cerca di fare un percorso, un cammino, un'esperienza nella vita e nel cuore ed anche nel gruppo in cui si tenta di instaurare un dialogo finalizzato all'evangelizzazione. Oltretutto, essendo abituati a pregare solo con lo spirito non abbiamo la consapevolezza che sia l'intero corpo a pregare insieme con noi per cui, spesso, le preghiere sono del tutto cervelotiche ovvero legate alla ragione o al pensiero e basta. Non ci accorgiamo di quanto e di come il corpo sia coinvolto nel pregare con tutte le emozioni, i sentimenti, perfino con la postura e la gestualità.

Come definirebbe quello che le accadde quella notte di Natale di tanti anni fa? Come riuscì a sentire la Sua voce avendo la mente e il cuore occupati da tutt'altro? Un miracolo?

Non saprei ridirlo con esattezza ma certamente ho avvertito una forte spinta. Oggi, penso che sia stato lo Spirito Santo a bussare più volte al mio cuore senza che me ne rendessi effettivamente conto. Quella notte avvertii il desiderio di recarmi a messa dopo tanti anni e mi colpì positivamente il calore tanto umano quanto liturgico che riscontrai fra le persone. Si respirava una spiritualità viva che donava quella sensazione più suggestiva e corroborante. Lì, più che sentire la Sua voce, ho avvertito la Sua effettiva presenza nel linguaggio del corpo che si dipanava dinanzi ai miei occhi. Fu il vedere la gente che si abbracciava, stabilire

un contatto l'uno con l'altro, l'aria densa del profumo d'incenso a far sì che mi sentissi toccata da una spiritualità dei cinque sensi che superava di gran lunga una catechesi finalizzata al linguaggio della mente. Infatti, l'ho incontrato grazie proprio a persone che mediante il linguaggio del corpo hanno mostrato con tutta la loro sensibilità la presenza di Dio. Sì, è stato un miracolo, tutta la mia vita ne è la prova, il fatto che una persona si apra alla grazia di Dio è un dono incommensurabile. Sono miracoli, per così dire, non convenzionali, a cui non saremmo abituati, però avvengono.

È stata lei ad innamorarsi di Dio o il contrario?

Senza dubbio il contrario. Egli si è innamorato perduto di me e credo che abbia fatto di tutto per raggiungermi e convincermi. Comunque sia con ognuno di noi l'iniziativa è di Dio e non è mai la nostra. Egli ci ha creati ed interviene nella nostra vita. C'è un passo del Vangelo che recita: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi...".

Quali consigli darebbe ad un giova-

“
A volte non ci accorgiamo che le nostre preghiere sono del tutto cervelotiche. E non ci rendiamo conto di quanto il corpo sia coinvolto nel pregare con tutte le emozioni, i sentimenti, perfino con la postura e la gestualità”

ne lontano da Dio che non si accorge dell'amore del Signore?

Preferirei non dare nessun consiglio ma porrei delle domande a questa persona. "Maieutica socratica", porre delle domande è un po' quello che ha sempre fatto Gesù perché oggi si tende a lasciarsi trascinare e ad andare dove il fiume porta, senza interrogarsi ed esaminarsi. E poi gli racconterei la mia esperienza senza forzature, al fine di instaurare un dialogo costruttivo e fedele a seconda dell'interlocutore.

Com'è avvenuto l'incontro, ad un certo punto, con le Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth? Perché ha scelto proprio questa Congregazione e come vivono le consorelle questo suo talento speciale?

L'incontro è avvenuto per pura e semplice curiosità. Un frate anziano che le accompagnava spiritualmente, aveva il "dono della predicazione" e quando lo incrociò per la prima volta mi invitò ad una settimana di spiritualità. Sentendo il bisogno di saperne di più e di conoscerlo meglio, mi recai da queste suore. Premetto che avvertivo un reale rifiuto nei confronti della consacrazione per colpa di una brutta esperienza che mi ero lasciata alle spalle, la mia parola d'ordine era: "Io, suora mai". Poi, però, quando le vidi così giovani, allegre e spensierate, per nulla retrograde, né claustrali, decisi di fare un'esperienza insieme a loro e non sono più andata via. È stata un'illuminazione, ho realizzato che quella era la mia strada e la famiglia dove crescere e alla quale dedicare la mia vita. Già conoscevo altre realtà ed altrettante ne avrei potute conoscere in sovrappiù ma solo lì sentivo di poter iniziare un concreto percorso interiore.

Riesce a conciliare la vita comuni-



tarìa con l'apostolato della danza e dello spettacolo?

Più che conciliare il mio apostolato con la vita comunitaria, sono le mie consorelle che si adeguano poiché sanno quanto sia fitta la "tabella di marcia". Tutte loro comprendono l'importanza di questo ministero e si tenta di trovare dei momenti significativi per stare insieme. Hanno sempre amato e promosso questo mio talento, hanno compreso il mio sforzo e mi sono sempre spiritualmente vicine. La loro preghiera e il loro sostegno sono una costante, generano una sorta di pastorale allargata che idealmente le avvicina a questa associazione che è la "Holy Dance".

Concretamente in cosa consiste il suo ministero? Come funziona il progetto "Holy Dance"?

Questo progetto è nato, quasi per scherzo, sette anni fa, quando il vescovo Domenico Sigalini mi spronò e mi autorizzò ad iniziare un corso di danza nel locale del centro di pastorale giovanile della Diocesi di Palestrina. All'inizio ero un po' sfiduciata poiché non sapevo come coniugare la danza moderna con il Vangelo e come suscitare interesse nei giovani. Iniziai con due bambini che poi in un mese divennero trenta e l'anno successivo cinquanta e dopo sette anni si è giunti a quota cento. Col tempo essendoci staccati dalla pastorale giovanile sorse la necessità di creare un'associazione a sé stante a servizio delle Diocesi del mondo. A tale scopo si lavora molto in rete, pur non assomigliando ad una normale scuola di danza che si autogestisce.

Come risponde a coloro che storcono il naso quando pensano ad una suora ballerina?

Sì, alcuni storcono il naso ma mai da-

vanti a me. Se qualcuno avesse il coraggio di obiettare parlando direttamente con me sarei disposta innanzitutto ad ascoltarlo prima ancora di rispondergli. A volte si generano incomprensioni per nulla. È accaduto che qualcuno si sia lamentato tramite la rete internet e volutamente non ho risposto poiché ritengo che lo debba fare di persona. Gesù mentre tutti lo accusavano taceva, allo stesso modo quando vi sono degli attacchi altamente negativi tendo a non rispondere.

Oggi, lei è una vera "star" nel mondo della danza ma anche in ambito ecclesiale, teme la tentazione del successo a tutti i costi?

Assolutamente non mi sento una "star", non posso accettare di essere tale perché non è la fama che cerco. È una definizione stridula che non appartiene al mio modo di essere. Mi fa paura persino il termine successo e quindi credo che la più grande tentazione demoniaca sia proprio: "evangelizza perché ce n'è bisogno", appunto, a tutti i costi. Pertanto, rinuncio ed ho già rinunciato a ciò che protende verso la celebrità, l'essere famosa all'inverosimile che avrebbe oscurato il mio reale

“
Non mi sento una 'star', non posso accettare di essere tale perché non è la fama che cerco. Pertanto, rinuncio a ciò che protende verso la celebrità, l'essere famosa all'inverosimile: potrebbe oscurare il mio reale messaggio”

messaggio.

Cosa si aspetta, come religiosa, dall'Anno della Vita Consacrata? Traurrà mai in danza il carisma della sua Congregazione?

Dalla vita religiosa mi aspetto: tenerezza, amore, comprensione, maggiore collaborazione con i laici, meno struttura, più contatto con la gente per fare reale esperienza dell'amore di Dio insieme con gli altri. Spazio a Fraternità più libere. Qualche anno fa abbiamo realizzato con la mia Congregazione un musical, dal titolo "Uno di noi", che faceva conoscere il mondo delle Suore Operaie e nel contempo le apriva al mondo della danza arricchendone il carisma e ravvivandone lo spirito.

Papa Francesco nella Giornata per la Pace ha sollecitato la fraternità tra gli uomini contro ogni moderna schiavitù invitando tutti alla "globalizzazione della fraternità". In che modo da religiosa potrà collaborare a questo disegno?

È quello che in piccolo già sto facendo. È in preparazione uno spettacolo sotto l'egida di tre Diocesi diverse cui partecipano un gruppo di mie preadolescenti, un gruppo della nuova sede "Holy Dance" di Foggia e un altro gruppo di adolescenti di Oppido Lucano in Basilicata. Lazio, Puglia e Basilicata, tre regioni che abbracciano lo stesso progetto dove ragazzi hanno la concreta possibilità di mettere in atto i propri talenti, di conoscersi tramite un ritiro spirituale cogliendo vari carismi per poi evangelizzare. Andremo in scena a fine marzo col solo scopo di far conoscere la Parola di Dio e di vivere un'esperienza bella di fraternità globale nel limite delle nostre possibilità.

(ha collaborato Christian Tarantino)



NEGRO

Anche le parole possono uccidere.
No alla discriminazione. L'altro è come me.
#migliorisipuò

Con il patrocinio di



In collaborazione con



ARMANDO TESTA



A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ ANNA COLANGELO

Chi non vive questa realtà dal di dentro non può capire quanto impegno e quanta cura siano necessari per aiutare ciascuno di loro a trovare e sviluppare le attitudini che possiede

Le Associazioni dei pazienti: risorsa fondamentale



Anna Colangelo, presidente dell'Associazione dei genitori dei ragazzi ospiti del Centro di Venosa

Il mese scorso sono stati pubblicati i risultati di un'interessante indagine, realizzata da Swg per la Fondazione Msd, il cui scopo è stato capire quanto oggi le Associazioni siano effettivamente parte dei processi decisionali che le riguardano in merito ai percorsi diagnostico-terapeutici, processi assistenziali e di cura, accesso ai farmaci, politiche sociali di sostegno e promozione della qualità di vita.

Dai risultati pubblicati, il ruolo delle Associazioni dei pazienti risulta profondamente cambiato negli anni: da semplici portavoce dei pazienti, o gruppi che accudiscono i malati da un punto di vista umano e solidale, a soggetti attivi che partecipano responsabilmente e collaborano con le Istituzioni. Da oltre un decennio si è costituita presso il nostro Centro un'Associazione dei genitori dei ragazzi ospiti del Centro. Di seguito le parole con cui Padre Angelo accolse l'iniziativa: "Carissimi genitori, costituendovi in associazione avete dimostrato tutto il coraggio a voi necessario per essere vicini ai vostri figli. Oggi siete più forti nell'assolvere al compito di sensibilizzare

la società, di difendere i vostri diritti e quelli dei vostri figli, di stimolare noi operatori ad essere sempre nuovi nel nostro lavoro. Oggi

l'Istituto nel quale avete riposto la vostra fiducia si sente meno solo nel delicato lavoro di accompagnare i vostri ragazzi". Dopo 14 anni di impegno costante abbiamo parlato di questa esperienza con la presidente, la signora Anna Colangelo.

Signora Colangelo, cos'è l'Associazione dei Genitori?

L'Associazione dei Genitori dei Ragazzi ospiti del Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa nasce nel 2000 con la finalità di condividere la meritoria Opera portata avanti dall'Istituto nei confronti dei nostri figli, a noi così cari.

Chi non vive questa realtà dal di dentro non può capire quanto numerose a varie siano le loro necessità e quanto impegno e quanta cura siano necessari per aiutare ciascuno di loro a trovare e sviluppare le attitudini che possiede nell'intento di garantirne, per quanto è possibile, l'inserimento nella società.

Quale la finalità di questa preziosa collaborazione?

Il nostro aiuto vuole manifestarsi proprio per stimolare, suggerire, suscitare attenzione sia da parte della società civile che delle Autorità locali e nazionali dalle quali tanto dipende il miglioramento della qualità di vita dei nostri ragazzi. Insieme, noi genitori e gli operatori tutti, possiamo costituire una forza in grado di far sentire le giuste esigenze dei nostri figli e fare in modo che le risposte siano adeguate alle loro reali necessità. Inoltre, il sodalizio tra genitori e operatori ha effetti positivi anche nel lavoro quotidiano, nelle cure che vengono erogate. Proprio grazie a questa alleanza, può realizzarsi un processo di condivisione e, come dice Padre Angelo, "riuscire ad ottenere da loro risposte impensabili".

Qual è il bilancio dopo 14 anni di attività?

Il bilancio è sicuramente positivo in quanto grazie a questo rapporto si è consolidata nel tempo una collaborazione che ci ha permesso non solo di rappresentare meglio le nostre necessità, ma anche di dare il nostro contributo apportando sicuramente benefici nell'organizzazione delle cure realizzate ai nostri cari. La sensibilità di un genitore è sempre una ricchezza e l'auspicio è che si riesca a fare tesoro dei nostri consigli, affinché tutto questo ci sia anche dopo di noi.



FONDI PER LA RICERCA

In base a stime recenti in Italia ci sarebbero dai 450 ai 600mila malati rari. Molte Malattie Rare sono complesse, gravi, degenerative, cronicamente invalidanti

Malattie rare Solidarietà tutti

DI MARIO G. DAMIANI*



Il dott. Mario Giovanni Damiani è neurologo, esperto in Comunicazione Aumentativa presso il Centro di Riabilitazione "Quarto di Palo" di Andria

Come ogni anno, anche nel 2014, nel mese di dicembre sono tornati due appuntamenti di rilievo: il primo, lo scorso 3 dicembre, la "Giornata internazionale delle persone con disabilità" istituita dall'Onu. Il secondo appuntamento è stato quello della Maratona di Telethon, dedicata alla raccolta fondi per la ricerca.

Dal sito di Telethon si apprende che dal 1990 Telethon investe "nella migliore ricerca per arrivare alla cura delle malattie genetiche rare".

Ma cos'è una malattia rara (MR)?

Sono definite rare le malattie che colpiscono un numero ristretto di persone e di conseguenza generano problemi specifici legati alla loro rarità. Il limite stabilito in Europa è di una persona affetta ogni 2mila. Attualmente risultano descritte circa 6-7mila malattie rare ma il numero è crescente.

Se è vero che quasi tutte le malattie genetiche sono malattie rare, non è altrettanto vero che tutte le malattie rare abbiano un'origine genetica; ad esempio, esistono malattie infettive molto rare, così come malattie autoimmuni e carcinomi rari. La causa di molte malattie rare non è oggi ancora nota.

Le malattie rare sono malattie gravi,

spesso croniche e talvolta progressive. Possono presentarsi già dalla nascita o dall'infanzia. **Tra i problemi maggiormente segnalati dai pazienti, dalle varie Associazioni e dai familiari, ci sono la difficoltà nel raggiungere la diagnosi, nell'aver informazioni, nell'orientamento verso strutture sanitarie qualificate.** Risultano anche problematiche la presa in carico sociale e medica della malattia, il coordinamento tra le cure ospedaliere e le cure di base, l'autonomia e l'inserimento sociale, professionale, scolastico. Anche per questi motivi, il Ministero della Salute ha approvato, nell'ottobre 2014, il nuovo piano triennale nazionale delle Malattie Rare (2013-2016).

In base a stime recenti in Italia ci sarebbero dai 450 ai 600mila malati rari. Molte Malattie Rare sono complesse, gravi, degenerative, invalidanti.

Una parte di esse riduce in modo significativo le attese di vita, molte altre non incidono significativamente sulla durata della vita, se sono diagnosticate in tempo e trattate adeguatamente; altre condizioni, infine, permettono di svolgere una vita qualitativamente normale, anche in assenza di trattamento. Le MR possono colpire le abilità fisiche





i giorni

Nel Centro di Andria 118 pazienti

Il Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Andria "A. Quarto di Palo" annoverava, a novembre 2014, circa 118 pazienti con Malattia rara, di cui 57 in età evolutiva.

Nel 2014 il suddetto Centro ha ospitato, in collaborazione con l'Airett Puglia, un weekend informativo e valutativo sulla Sindrome di Rett, con l'intervento dell'Equipe della dottoressa Rodocanachi dell'Istituto don Calabria di Milano.

La sindrome di Rett è una malattia rara ad alta complessità riabilitativa in quanto associa ad un arresto/ritardo evolutivo precoce una serie di fattori patologici (epilessia, iperventilazione, deficit nutrizionali, osteoporosi), un'importante disturbo dell'organizzazione motoria e prassica che tende a peggiorare con l'età, stereotipie manuali tipiche, un progressivo deterioramento muscolo scheletrico (scoliosi ed anomalie agli arti), deficit cognitivo, difficoltà emozionali ed un disturbo grave della comunicazione verbale (assenza di linguaggio con risparmio di competenze comunicative). Le valutazioni svolte presso il Centro "A. Quarto di Palo" hanno confermato la qualità di un approccio multidisciplinare, qui garantito dall'art.26 della L. 833 del 1978.

Alcuni genitori di bambini afferenti al Centro fanno parte di Associazioni nazionali e anche Federazioni Europee (ad es. oltre alla S. Rett, anche per la S. Lowe e la PMS o S. Phelan Mcdermid), e questo favorirà l'ulteriore collaborazione per progetti di sviluppo. In tale direzione, per la seconda parte del 2015, dopo la partecipazione ad un Convegno sulle Malattie rare mitocondriali, il Centro "A. Quarto di Palo" punta ad organizzare un evento formativo e informativo di confronto multidisciplinare sulle Malattie Rare.

e/o mentali, le capacità sensoriali e comportamentali. Le disabilità ad esse correlate limitano le opportunità educative, professionali e sociali e, indirettamente, possono essere causa di discriminazione (dal Piano Nazionale).

A causa del limitato numero dei pazienti e delle limitate esperienze disponibili, per garantire la diagnosi e la cura di queste malattie, la Comunità Europea considera indispensabile l'istituzione di una rete di riferimento europea, nell'ambito della quale privilegiare, quando appropriato, il trasferimento e lo scambio delle esperienze, di informazioni e di dati, di campioni biologici, di immagini radiologiche e altri elementi diagnostici, anziché movimentare i pazienti.

In Italia, l'assistenza alle persone affette da MR è finanziata principalmente attraverso le risorse ordinariamente destinate al Ssn e ripartite annualmente tra le Regioni, con un livello di spesa variabile tra le Regioni anche in relazione alla rispettiva disponibilità di bilancio.

Le attività, i servizi e le prestazioni destinate alle persone affette dalle Malattie Rare sono parte integrante dei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) che il Ssn è tenuto a garantire ai propri assistiti, in relazione alle condizioni cliniche individuali e per tutte le patologie.

È opportuno, ora, un breve riferimento a Orphanet, "portale internet delle malattie rare e dei cosiddetti farmaci orfani", che in modo gratuito offre un elenco delle malattie rare con relative classificazioni stabilite sulla base di quelle esistenti pubblicate da esperti, un'enciclopedia delle malattie rare in francese e in inglese, progressivamente tradotta nelle altre lingue del sito, un elenco dei farmaci orfani, un elenco dei servizi specialistici presenti nei Paesi che fanno parte di Orphanet,

con informazioni sui centri specializzati, sui laboratori di diagnosi, sui progetti di ricerca in corso, sulle sperimentazioni cliniche, sui registri, sui network, sulle piattaforme tecnologiche e sulle associazioni di pazienti, un servizio di assistenza alla diagnosi, un'enciclopedia sulle raccomandazioni per la presa in carico in situazioni d'urgenza e l'anestesia, una newsletter elettronica, una raccolta di studi e articoli tematici.

Nel maggio 2014, a Roma, presso l'Ospedale Bambin Gesù, si è tenuto il primo incontro in cui Telethon e Orphanet hanno avviato una stretta collaborazione, convocando tutte le Associazioni Italiane delle Malattie Rare, in un momento di confronto a più voci e su vari temi e problemi, dalla ricerca all'accesso alla diagnosi, alla presa in carico. **Tra i problemi comuni emersi, la necessità di una formazione universitaria diffusa e omogenea per il personale medico, la continuità assistenziale tra pediatra e medico di base, l'opportunità di monitorare la qualità dell'assistenza delle MR all'interno dei Lea, evitando che la "regionalizzazione" dell'impegno di spesa si traduca, nelle Regioni più povere, in assistenza inferiore per quantità e/o per qualità; ancora, le Associazioni chiedevano una figura di "case manager" all'interno degli ospedale, come figura di coordinamento tra i vari specialisti e il medico di base.**

Nel 2001, quindi, in Italia è stata istituita la rete nazionale assistenziale dedicata alle MR, formata dalle strutture e i servizi dei sistemi regionali, che "concorrono a sviluppare azioni di prevenzione, implementare le azioni di sorveglianza, migliorare gli interventi volti alla diagnosi e al trattamento e promuovere l'informazione e la formazione".

* Neurologo

Storie di liberazione. DIECI PIZZAIOLI SPECIA

È durato quasi due settimane, dal 1 al 12 dicembre 2014, il corso di formazione gratuito alla professione di pizzaiolo per ragazzi ultradiciottenni con la sindrome di Down, promosso all'interno delle attività del Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo" dei Padri Trinitari di Andria.

Il progetto, nato dalla collaborazione tra Luigi Ricchezza di Pizza News School, Luigi Pizzolorusso e Sabino Di Pasquale, entrambi operatori del Centro di Riabilitazione andriese, si è sviluppato in nove incontri pomeridiani di formazione pratica, di quattro ore ciascuno, tenuti dal Responsabile Istruttori di Pizza News School Luigi Ricchezza, dall'Istruttore Pizzaiolo Luciano Marrone, dal pizzaiolo Riccardo Sinesi e dallo Chef Antonio Greco, entrambi dalla Pizzeria "Pulcinella" di Trani. Personale di assistenza è stato altresì fornito dalla medesima pizzeria tranese, oltre che dal Centro di Riabilitazione e da varie associazioni del territorio.

"Un percorso preliminare - ci spiega Luigi Pizzolorusso - ci ha permesso di verificare le loro capacità. Alcuni hanno imparato a cucinare, altri hanno imparato più specificatamente ad occuparsi del servizio ai tavoli. Le prospettive future per molti di loro sono legate ad un progetto ben più ampio che ha a che fare con la realizzazione di un Ristorante Sociale nel quale persone normodotate affiancherebbero persone diversamente abili. Il progetto, però, è ancora allo stato embrionale e chissà che nell'immediato non ci siano sviluppi interessanti".

All'evento conclusivo, tenutosi nella giornata del 15 dicembre presso la mensa del Centro "A. Quarto di Palo", allestita a Pizzeria Doc per l'occasione, hanno preso parte i primi cittadini delle città di Andria, Barletta, Trani e Corato, i parenti e gli amici dei novelli pizzaioli.

Ai tavoli sono state servite golose pizze fumanti appena sfornate. La "clientela", commossa, ha apprezzato e applaudito alla buona riuscita della serata e dell'intero corso.

Padre Nicola Rocca, Rettore del Centro riabilitativo, ha fatto gli onori di casa salutandoli e, tra lun-



LI SI AFFACCIANO AL MONDO DEL LAVORO



MONS. GIUSEPPE DI DONNA

Una concelebrazione eucaristica per ricordare il pio transito

Uno degli appuntamenti più importanti che vedono coinvolti la Chiesa andriese all'inizio del nuovo anno è senza dubbio il giorno 2 gennaio. Da 63 anni ininterrottamente nella chiesa Cattedrale di Andria si celebra una Santa Messa per ricordare la virtù umane e spirituali del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna.

Le cronache del tempo raccontano che il 2 gennaio 1952 alle ore 14.23, Frà Giuseppe Di Donna intraprendeva un nuovo cammino, quello dell'incontro con Cristo, buon Pastore. Dopo pochi minuti la notizia si diffuse in città e nella diocesi e tutti accorsero per pregare, per piangere per la sua perdita ed esultare perché lasciava questa terra ed entrava nella casa del Padre un santo. Nei giorni seguenti la Cattedrale era gremita di gente che acclamava il Vescovo santo.

Riportiamo una testimonianza di un sacerdote dell'epoca, conosciuto da tutti per la sua altissima spiritualità, mons. Mario Melacarne, padre spirituale del Seminario Vescovile. "Stavo preparando i seminaristi agli esercizi spirituali che avrebbero avuto inizio in serata quando arrivò il Rettore e "è morto il Vescovo", ci disse. Ci siamo tutti inginocchiati; eravamo in cappella, e abbiamo pregato a lungo. Poi, mentre i seminaristi recitavano il S. Rosario,



col Rettore ci siamo recati in Episcopio. Vi era già tanta gente in casa e molta folla al portone. Ci inginocchiammo nella camera ardente ed il Vescovo sembrava che dormisse. Era la pace dei giusti. In serata si recò tutto il Seminario. Recitammo il S. Rosario per lui e con lui, con lui perché certo dal cielo si unì alla nostra preghiera come era solito fare quando, nelle circostanze più belle, veniva in Seminario. A gruppi i seminaristi fecero laguardia di onore attorno alla salma venerata. Tornati in Seminario tutto sembrò più vuoto e più scuro"

Anche quest'anno, il 2 gennaio scorso il Vescovo Raffaele Calabro ha presieduto la solenne Concelebrazione Eucaristica, trasmessa in diretta da Teledehon.

Per rendere ancora più suggestivo il ricordo del Vescovo Trinitario, al termine della Messa, è stata proiettata la testimonianza visiva del funerale, avvenuto il 5 gennaio di 63 anni fa, con il commento di Michele Sinisi, autore di "Di Donna, un monsignore in motocicletta".

ghi applausi e qualche lacrima di commozione, si è dato inizio al banchetto alla fine di un percorso che resterà nel cuore di chi ha partecipato ed anche di chi ne ha soltanto sentito parlare.

"È stata una bellissima esperienza vedere questi ragazzi all'opera. Hanno sorpreso anche noi, che lavoriamo con loro. Le potenzialità di ciascuno hanno superato le nostre stesse aspettative. Dieci ragazzi down, alcuni dell'Istituto, altri del territorio, protagonisti in cucina, ma anche in sala; hanno preparato pizze e cucinato altre pietanze, dagli antipasti ai dolci e li hanno portati in tavola ad ospiti che considerano molto importanti per la loro crescita: i propri familiari, anche loro meravigliati e contenti nel vedere e scoprire che questi ragazzi sono realmente capaci di fare parecchie cose. E questa è per noi una grande soddisfazione", ha commentato Padre Nicola.

"La risposta dei ragazzi è stata eccezionale - ha aggiunto Pizzolorusso - già dal quarto giorno del corso, sapevano preparare una pizza. Hanno realizzato anche degli arancini di riso, vari altri cibi, involtini di melanzane, dolci di pasta frolla.

Si spera, adesso, possa aprirsi un mondo migliore per i 10 "neo-diplomati", un mondo dove "l'integrazione nel contesto lavorativo" possa rappresentare il giusto coronamento di un sogno per i ragazzi *in primis*, e per le loro famiglie, validi supporters di questi giovani davvero speciali.

San Carlo Borromeo alle Breccie. COMUNITÀ VIVA E VIVACE

Nella parrocchia di San Carlo Borromeo alle Breccie in via Galileo Ferraris nel quartiere Gianturco di Napoli, dal 2013 è arrivato un Trinitario, Padre Serge Baudelaire Nkodia, sacerdote originario del Congo che è diventato ufficialmente parroco il 12 maggio di quell'anno.

Oggi, il parroco è amatissimo e rappresenta il fulcro di tutta la comunità. Per lui spesso arrivano parole di incoraggiamento dal decano don Jonas Gianneo, entusiasta per lo sviluppo della parrocchia. Man mano la comunità intera si è legata al suo parroco e i frutti si sono visti anche in breve tempo. Numerose sono state e sono attualmente le iniziative intraprese e molti si impegnano con entusiasmo sia nella veste di consiglieri pastorali e sia nella veste di ideatori-organizzatori di eventi.

Già nel 2013 è iniziato un processo di rinnovamento sin dalle fondamenta della struttura stessa dell'edificio-parrocchia, grazie al certosino e so-praffino lavoro di Ciro Cautiero che, a lavori ultimati, ha meritatamente ricevuto la targa ufficiale di riconoscimento dalle mani del Vescovo Ausiliare di Napoli mons. Lucio Lemmo.

Ma la comunità di San Carlo Borromeo alle Breccie ha saputo creare anche altre e molteplici iniziative miranti a diffondere le pratiche liturgiche, sociali di solidarietà e anche quelle semplicemente ludiche (oratorio) per favorire la partecipazione di ogni fascia di età ed estrazione sociale e far capire che la parrocchia può divenire un vero "rifugio" sicuro laddove deve regnare la reciprocità ed il rispetto secondo i dettami cristiani.

Alle attività fondamentalmente liturgiche si affiancano anche un gruppo apposito di preghiera, coordinato da Maria Truglio ed un gruppo dedicato alle famiglie curato di Giancarlo Sito. Inoltre vi sono educatori preparati e titolati che attuano le catechesi, le preparazioni spirituali per i Sacramenti della Comunione (Giancarlo Sito ed Antonella Marigliano) e della Cresima (Maria Mennillo).

La parrocchia però fornisce anche un corso di liturgia per i ministranti ed un corso apposito per la formazione di questi ultimi, entrambi a cura di Gaetano Marcone. Da non dimenticare assolutamente i ritiri spirituali



guidati dal parroco padre Serge e il gruppo Caritas la cui supervisione è affidata ad Erminia Ambrosino.

Il Coro di S. Carlo Borromeo alle Breccie è diretto dal M° Maria Mennillo. Aperto a tutti e per tutte le età, esso rappresenta anche un'occasione per fare gruppo per realizzazioni che necessitano di prove ed attenzioni precise.

Le iniziative oratoriali comprendono poi un doposcuola trisettimanale (responsabile Antonella Marigliano) di ogni ordine e grado ed aperto alla comunità.

Le attività invece più "ludiche" comprendono la formazione sportiva, affidata a Gianpaolo Turino.

La parte "creativa" per la comunità si svolge in vari modi e momenti da trascorrere insieme. Gianni Russo ed Erminia Ambrosino sono i curatori delle gite e delle uscite didattiche. Questo è un modo per "esportare" la comunità all'esterno, non disdegnando visite a monasteri e luoghi di culto



rappresentativi. Gianni Russo poi, insieme a Gianpaolo Turino sono altresì gli organizzatori delle serate a tema, spesso con giochi e karaoke in oratorio con pizza finale. La comunità viene a raccogliersi in momenti di pura ilarità e svago e la partecipazione è cospicua.

La creatività in senso stretto è affidata a Raffaele Pesola al quale tocca costruire delle attività che puntino a incuriosire e interessare i ragazzi, col gusto di imparare divertendosi, mentre da poco è iniziato anche l'appuntamento col Cineforum, curato da Gianni Russo, Claudio Sensi e Flavia Liotta, un incontro mensile della comunità per guardare insieme un film con specifiche tematiche sociali.

Dulcis in fundo, il giornalino, il notiziario che ambisce a divenire il portavoce sia delle attività e sia della vita della comunità stessa e del quartiere.

La collaborazione è aperta a chiunque senta di voler esprimere, comunicare qualcosa, chiedere, informare.

Dicembre 2014. UN MESE DI FESTA E DI GRANDE ALLEGRIA

Quest'anno dicembre è stato strepitoso: un susseguirsi di eventi vissuti sempre da protagonisti. Abbiamo iniziato il 3 dicembre, in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, collaborando con Special Olympics al "MoBall", evento promosso in tutte le piazze italiane con lo scopo di lanciare simbolicamente un unico messaggio positivo di integrazione e di gioia su tutto il territorio nazionale. Attraverso l'adesione a questa iniziativa abbiamo animato Matera e Venosa con la nostra allegria: quando si prende in mano un pallone e lo si lancia ad un'altra persona - con o senza disabilità intellettiva - si effettua una connessione potente e ogni atteggiamento o percezione può cambiare all'istante. Giocando insieme, mettendosi in gioco! Questo è il modo più semplice e immediato per far comprendere alla comunità intera valori fondamentali come l'integrazione e l'amicizia, abbattendo barriere e pregiudizi.

Dal 3 dicembre a Natale è stato poi un susseguirsi di eventi. Ne ricordiamo solo alcuni: feste e festicciole organizzate nell'Istituto e nella città; presepi allestiti con maestria e sensibilità nei vari angoli; auguri con la "Banda senza problemi" nel reparto di pediatria oncologica presso l'ospedale di San Giovanni Rotondo; drammatizzazione dell'arrivo dei Re Magia a cavallo, interpretati dai nostri



ragazzi, lungo le vie della città, che hanno portato un messaggio di pace alle scuole ed alle istituzioni di venosa; giri in carrozza con Babbo Natale che ha offerto ai bambini la possibilità di gioire di una passeggiata sulla carrozza, guidata da un nostro ospite, e tanto altro ancora.

Anche quest'anno, infine, la magia del presepe è stata evocata dalla nostra compagnia teatrale nel tradizio-

nale appuntamento del 23 dicembre. Alla presenza delle famiglie, degli operatori e delle autorità, religiose e civili, i nostri attori hanno rappresentato il Santo Natale attraverso un racconto, impreziosito da momenti musicali, di canto e suggestive scenografie.

Nel testo di quest'anno protagoniste sono state le "statuine" del presepe. Durante il racconto, esse prendono vita e, osservando il modo degli uomini di avvicinarsi al Natale, inadeguato in tante situazioni, ci ricordano di non fermarsi all'esteriorità degli addobbi e dei regali, invitandoci ad andare oltre per recuperare l'assenza di questo momento.

La recita si è conclusa con la bellissima poesia di Madre Teresa di Calcutta che ci ricorda:

"È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri".

Dopo la rappresentazione, Padre Angelo, nel suo saluto finale ha ricordato l'impegno dei Padri Trinitari e di tutti gli operatori nella cura e assistenza nelle diverse situazioni di disagio, ricordando l'importanza del sostegno delle famiglie e delle istituzioni a questa opera. La giornata si è conclusa con un brindisi augurale in cui tutti ci siamo scambiati gli auguri.

NELLA CASA DEL PADRE

Il ricordo di Angelo Vitella Terziario Trinitario

Il 20 novembre scorso è venuto a mancare Angelo Vitella, terziario trinitario della fraternità di Cusano Milanino e compagno di studi di Padre Orlando Navarra. Le consorelle e confratelli dell'Ordine Secolare della Santissima Trinità e degli Schiavi di Cusano Milanino e Milano ricordano questo uomo che nella malattia si è offerto vittima per l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi: "in questi 23 anni di vita fraterna, Angelo, ci hai dimostrato la carità e l'amore alla Santissima Trinità e alla Beata Vergine Maria, sei stato d'esempio con la



gioia e agli incontri mensili non mancavi mai, ma quando la sofferenza della malattia non ti ha permesso più di incontrarci, ti sei offerto al Signore per i tutti i cristiani perseguitati. Era il 21 di novembre del 1991 quando con noi eri presente alla nascita della fraternità Trinitaria a Cusano Milanino. Il presidente con tutto il laicato trinitario, i padri Trinitari, l'Adeat, ti ricordano con tanto affetto e si uniscono al dolore della tua famiglia".

Festa di Natale. CON I BIMBI DELLA SCUOLA MATERNA

Accolti dal parroco padre Emilio Kolacyzk, presso la chiesa di San Ferdinando a Livorno, quarantotto bambini delle due classi dell'annessa scuola materna, hanno rappresentato il Presepe vivente al cospetto di genitori, nonni, amici e parenti, nell'austera navata della chiesa Trinitaria.

Suor Virginia, direttrice dell'asilo, ha ricordato ai genitori e parenti l'impegno profuso da tutti i bambini, affinché la recita riuscisse nel miglior modo possibile: "I nostri bambini delle classi dei mughetti e ciclamini stanno trepidando dietro le quinte, perché desiderano mostrare a voi tutti quanto sono bravi e, nonostante la tosse ed il raffreddore abbiano colpito molti di loro, non hanno voluto mancare a questo appuntamento. Per la buona riuscita della recita si sono preparati da diverse settimane con suor Margherita e la maestra Fabiola, che pazientemente li hanno seguiti per essere all'altezza nella recitazione e nel canto, rendendoli i protagonisti di questo festoso pomeriggio".



I protagonisti sono stati loro con i loro grembiulini rossi, con le loro voci bianche, con lo sguardo gettato fra il numeroso pubblico presente, alla ricerca dei volti di babbo e mamma, quasi a voler dire: "vedete come sono bravo o brava?".

L'impegno col quale si sono cimentati ed il successo ottenuto li hanno comunque ripagati delle ore di prove a cui sono stati sottoposti e dove hanno forse imparato che nella vita, ogni buon risultato si ottiene solo con sacrificio e preparazione.

Visita pastorale. IL PROVINCIALE INCONTRA IL LAICATO

Nelle scorse settimane, nel contesto della visita pastorale alla Comunità dei Frati Trinitari di Cori, Padre Gino Buccarello, Ministro della Provincia di San Giovanni de Matha, come da programma, ha incontrato anche la fraternità dell' O.S.T.

L'incontro si è svolto nel Santuario della Madonna del Soccorso, subito dopo la celebrazione della S. Messa.

Oltre ai membri del Laicato Trinitario vi erano anche altri rappresentanti di gruppi e associazioni presenti sul territorio: tra di loro, il presidente della Onlus "Solidarietà e Libertà", il priore della Confraternita di S. Maria del Gonfalone e altri fedeli che sono rimasti ad ascoltarlo.

In sintonia con le parole di Papa Francesco, ha affermato che la Chiesa ha molto bisogno dei laici, perché



senza il loro contributo, senza il loro aiuto, essa sarebbe più povera.

È stato un grande incoraggiamento! Ci ha spronati, inoltre, a camminare insieme; ci vuole Comunione, e, per farlo, bisogna partire da ciò che ci accomuna, cioè dal Battesimo, poiché mediante tale sacramento siamo diventati, veramente, figli di Dio. Ha citato spesso l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco.

Per noi della Famiglia Trinitaria, che già da 800 anni abbiamo avu-

to l'approvazione della regola di vita, scritta da San Giovanni de Matha e approvata da Innocenzo III (il 17.12.1198), siamo sempre vissuti in questa "gioia" dell'Esortazione.

Nella Regola, infatti, è contenuto il progetto "ispirato da Dio", che ci spinge, infiammati di carità e misericordia, alla missione peculiare in favore degli schiavi, dei poveri e degli ammalati. "Gloria alla Trinità e agli schiavi libertà", questo è il nostro motto; il vero sviluppo integrale si realizza quando prestiamo attenzione ai poveri ed agli emarginati.

Per ultimo ha presentato le varie comunità dell'Ordine Trinitario; sia quelle ubicate in Italia, come le altre sparse nel mondo; ha concluso annunciando, quando Dio lo vorrà, il progetto di aprirne una nel Vietnam.

Ufficio Migranti diocesano. UN TRINITARIO ALLA GUIDA

“Solo da una maggiore conoscenza del nostro prossimo può nascere la stima e quindi l’amicizia”.

In queste parole pronunciate dal vescovo di Livorno, mons. Simone Giusti, in occasione dell’insediamento dell’Ufficio Migranti, è sintetizzato il fine a cui è preposto tale Ufficio e cioè quello di permettere a tutti una maggiore conoscenza dei fratelli stranieri.

Anche nella copertina dell’opuscolo “La Carta di Siena”, che detta le linee guida di una pastorale della Commissione regionale Migrantes a cui dovranno attenersi i direttori di questi Uffici, è stato riportato un pensiero di Giorgio La Pira che aiuta anch’esso a capire lo spirito che dovrà animarli: “Ogni uomo possiede qualche elemento spirituale, che serve ad integrare la personalità per tutti gli altri. Ciascuno è debitore di tutti e tutti sono debitori di ciascuno”.

La Diocesi livornese si è sin da subito resa disponibile all’apertura di tale Ufficio, individuando il direttore



nella persona di Padre Emilio Kolaczyk, parroco di San Ferdinando.

Una Messa presieduta dal vescovo Giusti presso il Santuario di Montenero ha ufficializzato l’insediamento dell’Ufficio che alla prima convocazione ha visto, oltre al neo direttore, la partecipazione del polacco don Janusz Wozniak, il romeno don Cornel Benchea, il congolese don Jean Micheal Moukouba Bamana congolese ed il priore del Santuario di Montenero l’indiano padre Joy Oonnukallel. Nel corso dell’omelia il

vescovo ha chiarito l’importanza ed il ruolo di questo nuovo ufficio: “L’ufficio si propone quale punto d’incontro per le varie culture presenti sul nostro territorio, permettendone un migliore inserimento sociale ed offrendo loro la possibilità di far conoscere le usanze delle loro nazioni di provenienza, rendendocene più familiari”.

Al termine dell’Eucarestia mons. Giusti ha rivolto a padre Emilio Kolaczyk ed ai componenti l’Ufficio Migranti, gli auguri di un proficuo lavoro.

In memoria dei caduti in guerra. UNA CELEBRAZIONE

Nella festa di S. Lucia l’Associazione Combattenti e Reduci della sezione di Livorno, ha partecipato alla Messa in memoria dei propri caduti e dei soci deceduti.

A presiedere la liturgia nella chiesa di San Ferdinando, il vescovo di Livorno Simone Giusti ed il parroco pa-

dre Emilio Kolaczyk. È di lunga data il legame fra l’Associazione Combattenti ed i padri Trinitari che ormai da diversi anni, nel periodo dell’Avvento, chiedono di poter celebrare la Messa per i loro defunti. Nel corso dell’omelia il vescovo Giusti, rivolgendosi ai soci dell’associazione, ha

ricordato come “i valori, quali amor patrio, spirito di sacrificio, onestà, che la vostra associazione custodisce, sono alla base di ogni sana società. Valori che oggi vediamo calpestati da gente che, per denaro, non ci pensa due volte a lucrare sui più poveri e disagiati”.

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

AMARE E SOSTENERE IL NOSTRO MENSILE

Come in tutte le cose così anche sulla nostra rivista si possono dare giudizi diversi, secondo la mentalità e la cultura di ciascuno di noi. Quanto a me, non intendo dare un giudizio, ma semplicemente alcuni consigli. Essendo la “nostra rivista” parte della nostra storia comune, come tale va amata e rispettata sempre. Tutti coloro che fanno

parte della famiglia trinitaria hanno il sacrosanto dovere di essere vicini a coloro che sono stati designati a redigere la rivista e a collaborare con essa nel miglior modo possibile. Quando la rivista giunge nelle nostre mani, subito dobbiamo leggerla con piacere, senza metterla in disparte come fosse una cosa che non ci appartiene. Infine, come membri della

famiglia trinitaria, la nostra rivista va diffusa nelle famiglie, perché molte persone possano conoscerci meglio e soprattutto possano collaborare con noi nella diffusione del nostro carisma, che il nostro fondatore San Giovanni de Matha sintetizzava così: “Gloria tibi Trinitas, et captivis libertas” ossia “Gloria a te Trinità, e, agli schiavi la libertà”

**INSIEME
DA SETTE ANNI
ANNUNCIARE
MESSAGGI
DI LIBERAZIONE**



Trinità e liberazione

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VIII - 1 - 2 GENNAIO 2015

**IN REGALO
NON PIU' SCHIAVI, MA FR
MESSAGGIO DI PAPA FRAN
PER LA GIORNATA DELLA**

LLI
SCO
E 2015

All'Istituto
dei Trinitari
di Andria
dieci ragazzi
down a lezione
di pizzeria.
Con gran gala
di fine corso

**Storie di liberazione
Pizzaioli speciali Crescono**

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258

oppure
Codice Iban
IT77K076011600000099699258

da intestare a
**Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl**
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

**SOSTIENICI
ANCHE TU**

**SOTTOSCRIVI
L'ABBONAMENTO
PER IL 2015**



**CHIESE D'ITALIA
MONS. CESARE NOSIGLIA**
Verso Firenze 2015
In Gesù Cristo
un nuovo umanesimo



**A TU X TU
SUOR ANNA NOE**
Dalle discoteche
al convento
per danzare senza